

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
32	Italia Oggi	15/10/2013	PER L'ADESIONE C'E' ANCORA OGGI (M.Barbero)	2
21	La Provincia - Ed. Varese	15/10/2013	GALLI "MOLLA" I COLLEGHI E RISPARMIA 38MILA EURO (A.ali.)	3
	Genova.erasuperba.it	14/10/2013	RIABILITARE LE PROVINCE: PROPOSTA DEI SINDACATI, SI ACCENDE IL DIBATTITO	4
49	Il Messaggero - Ed. Umbria/Perugia/Terni	13/10/2013	GUASTICCHI: "BASTA NOMINATI". BRUTTI: "NO A CARRIERISTI"	6
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	15/10/2013	Int. a M.D'alema: "SI' AL TAGLIO DEL CUNEO, ORA PIU' FLESSIBILITA' SUL DEFICIT" (F.Forquet)	7
2	Il Sole 24 Ore	15/10/2013	EDILIZIA, ECOBONUS ANCHE NEL 2014 MA AL 55% (G.Santilli)	9
2	Il Sole 24 Ore	15/10/2013	MANOVRA, OGGI LA FIRMA DEL COLLE	10
2	Il Sole 24 Ore	15/10/2013	SCONTO DA 1,5 MILIARDI SUL PATTO DI STABILITA' (G.Trovati)	11
2	Il Sole 24 Ore	15/10/2013	SUBITO ALLA CDP 50-60 IMMOBILI PER 525 MILIONI (I.Bufacchi)	12
3	Il Sole 24 Ore	15/10/2013	ALLO STUDIO TAGLI ALLE DETRAZIONI IRPEF (M.Mobili/M.Rogari)	13
26	Il Sole 24 Ore	15/10/2013	NOTIZIE IN BREVE - STOP ALLA CONFUSIONE NATA DAL FEDERALISMO	15
10	Corriere della Sera	15/10/2013	MANIFESTO PER IL FEDERALISMO	16
4	La Repubblica	15/10/2013	LETTA: DAREMO CERTEZZE PER I PROSSIMI TRE ANNI (V.Conte)	17
11	La Repubblica	15/10/2013	PRIMARIE, RENZI VA ALLA CONQUISTA DEL NORD (R.Mania)	18
2	La Stampa	15/10/2013	MANOVRA, CANTIERE ANCORA APERTO (A.Barbera)	19
42	La Stampa	15/10/2013	LA REGIONE SBLOCCA 77 MILIONI PER GLI ENTI LOCALI	21
2/3	Il Messaggero	15/10/2013	MANOVRA DA 10-12 MILIARDI RISPARMI MA PIU' TASSE (L.Cifoni)	22
Rubrica Pubblica amministrazione				
3	Il Sole 24 Ore	15/10/2013	TRA SPENDING E INTERVENTI TRADIZIONALI (D.Pesole)	25
4	Il Sole 24 Ore	15/10/2013	STATALI, STRETTA SU CONTRATTI E TURN OVER (D.Colombo/M.Rogari)	26
1	Corriere della Sera	15/10/2013	DIMAGRIRE SENZA PROTESTE (S.Rizzo)	27
2/3	Corriere della Sera	15/10/2013	I TAGLI A PENSIONI E STATALI CONTI E BOND, PRELIEVO AL 22% PIU' TASSE SULLE SECONDE CASE (L.Salvia/M.Sensini)	28
5	Corriere della Sera	15/10/2013	SACCOMANNI: SI TROVERA' UNA SOLUZIONE EQUA PER TUTTI (I.Caizzi)	33
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
5	Corriere della Sera	15/10/2013	ENTRO MEZZANOTTE LA MAIL A BRUZELLES MA ALCUNI CAPITOLI RESTERANNO "APERTI" (M.Galluzzo)	34

Comuni e patto regionale orizzontale

Per l'adesione c'è ancora oggi

DI **MATTEO BARBERO**

Scade oggi il termine entro cui gli enti locali possono presentare alla regione di appartenenza le domande di adesione al Patto regionale "orizzontale". Tale istituto consente alle regioni di compensare gli obiettivi degli enti locali del proprio territorio, fermo restando il target aggregato annuale ad essi assegnato. In pratica, le province e i comuni che prevedono di realizzare un saldo migliore dell'obiettivo possono cedere gli spazi finanziari in eccesso alla regione, che li ridistribuirà agli enti che necessitano di maggiori margini di manovra. Il meccanismo è disciplinato dal decreto del Mef 6/10/2011, n. 0104309. Esso prevede che, entro il 15 ottobre, gli enti locali comunichino la propria disponibilità o il proprio fabbisogno di spazi finanziari anche ad Anci e Upi regionali. Gli enti che beneficeranno di un miglioramento del proprio obiettivo dovranno restituire i maggiori spazi finanziari ricevuti attraverso il peggioramento degli obiettivi assegnati per il biennio successivo per un importo complessivamente pari alla quota loro attribuita nel primo anno. In tal modo, viene

garantita agli enti che cedono spazi finanziari la restituzione, entro due anni, della quota da essi ceduta. Le comunicazioni degli enti locali, pertanto, dovranno precisare anche le modalità di cessione o di recupero degli spazi finanziari nel biennio successivo. Entro il 31 ottobre le regioni dovranno ripartire gli spazi finanziari disponibili, concordando i relativi criteri in sede di Consiglio delle autonomie locali o in mancanza con Anci e Upi regionali e privilegiando le spese in conto capitale, quelle inderogabili e quelle che incidono positivamente sul sistema economico di riferimento. Quest'anno, peraltro, la quantificazione delle quote cedibili è esercizio ancora più complesso che in passato, considerate anche le incertezze sul destino degli spazi recuperati dalla sospensione dei parametri di virtuosità, che potrebbero essere utilizzati per garantire la copertura finanziaria alla manovrina di manutenzione dei conti pubblici (si veda ItaliaOggi del 10 ottobre). Ricordiamo, infine, che non possono essere cedute le quote acquisite attraverso il Patto regionale «verticale incentivato» (si veda la circolare n. 5/2013 della Ragioneria generale dello Stato).

© Riproduzione riservata



Galli "molla" i colleghi E risparmia 38mila euro

Upjaddio, le province lombarde scelgono la secessione. «Non si è mai battuta contro i tagli lineari e a difesa degli enti virtuosi». Così il commissario straordinario di villa Recalcati Dario Galli sbatte la porta dell'Unione delle Province Italiane, il sindacato degli "enti di mezzo" che si sta battendo contro l'abolizione delle province.

Un'uscita di scena concordata con un'altra associazione, l'Unione delle province lombarde, che, come spiega Galli, «non si sentono più rappresentate da un'associazione come l'Upi, che continua a

portare avanti una difesa generalizzata delle Province, ignorando la diversa efficienza e virtuosità di ciascun territorio».

Il preavviso di recesso dal sindacato delle province permetterà a Varese di dissociarsi dall'Upi a partire dal primo gennaio 2014, curiosamente proprio quando lo stesso Galli dovrebbe chiudere la sua esperienza come commissario. Il risparmio per le casse dell'ente di Villa Recalcati sarà di quasi 38mila euro all'anno. Rimane confermata invece l'adesione al-

l'Unione delle province lombarde, che sembra portare avanti con più successo gli interessi della Provincia di Varese.

«Se l'Upi cambia linea, c'è sempre tempo e modo per rientrarci - ammette Galli - ma visti i continui tagli ai nostri bilanci, dare soldi ad un sindacato di categoria che non difende gli interessi dell'ente non mi sembra strategico».

«Perché un conto è la battaglia di principio a tutela delle province, che è stata fatta in modo efficace, ma accanto a questo non si può far finta che ci sono province virtuose come Varese e altre che non lo sono. Così quando il Governo propone tagli lineari, ci aspetteremmo un sindacato che tuteli chi è virtuoso anche a scapito di chi non lo è». ■ **A. Ai.**





Riabilitare le Province: proposta dei sindacati, si accende il dibattito

I tagli lineari messi in atto in questi anni hanno ridotto in ginocchio Province e Comuni; adesso Cgil Cisl e Uil (Funzione Pubblica) affermano che il livello intermedio tra Regione e Comune non si può abolire tout court senza una precisa strategia sul riassetto complessivo del territorio

14 ottobre 2013 | Cronaca > Notizie > Primo Piano

Il nostro Paese, come altri in situazione di crisi economica, negli ultimi anni ha adottato politiche di austerità volte a delimitare il ruolo dell'intervento pubblico in funzione di una forte riduzione della spesa, attraverso tagli lineari. «Questo ha inciso notevolmente sia sulla garanzia dei servizi ai cittadini sia sulle condizioni di lavoro del personale impegnato negli stessi. Queste politiche inevitabilmente hanno aggravato una crisi delle Istituzioni che, a livello territoriale, non riescono a rispondere ai bisogni sempre più complessi dei cittadini», così scrivono i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil (Funzione Pubblica) nella bozza delle "Linee guida per un riordino partecipato del territorio e delle sue istituzioni". «Chi risente di più di questi tagli è il sistema delle autonomie locali – continua il testo – nel quale aumentano ormai in modo preoccupante i casi di crisi dei Comuni e la paralisi delle Province nell'erogazione dei servizi di propria competenza».



«Finalmente! – commenta soddisfatto Giuseppe Scarrone, dirigente della Provincia di Genova – La cosa finora è stata bellamente ignorata nel senso che molti decisori, non conoscendo le competenze delle Province, vanno avanti sostenendo provvedimenti devastanti per i servizi ai cittadini».

Qualsiasi processo di riordino istituzionale «rischia di essere fallimentare se costruito in un'ottica di ulteriore riduzione delle risorse a disposizione – sottolineano Cgil, Cisl e Uil (Funzione Pubblica) – Non di questo si ha bisogno ma di un sistema delle amministrazioni che al contrario valorizzi e accompagni le energie espresse dal territorio e che al livello nazionale le coordini in un modello unitario (ma non unico) di sviluppo». In questo scenario vanno quindi necessariamente avviate le ormai indispensabili riforme strutturali dell'Amministrazione dello Stato e degli Enti Locali. «Negli ultimi anni vi è stato un continuo deterioramento delle relazioni tra Stato centrale ed istituzioni territoriali, a causa di scelte soprattutto economiche che hanno fortemente penalizzato Regioni, Province e Comuni – si legge nelle linee guida redatte dai sindacati confederali – La spesa inutile per eccellenza e quindi da tagliare è stata ritenuta in modo anche demagogico quella relativa alle amministrazioni provinciali, senza una strategia precisa nell'affrontare, in maniera adeguata, il tema del riassetto complessivo del territorio, senza cioè ridisegnare funzioni e competenze dell'intero sistema subregionale e del diverso rapporto da istaurare tra Stato e Regioni per quanto riguarda la competenza legislativa».

«È il primo documento ragionevole che esca da molto (anzi direi da troppo) tempo dal livello

Il gelato buono
come quello artigianale



SCOPRI TUTTI I PRODOTTI >



14
OTT

AGENDA
EVENTI>>

FLASHBACK, MOSTRA DI VALTER
LAVAGETTO H18 Galleria d'arte Le Tracce

INCONTRO CON NICLA VASSALLO H18 La
Feltrinelli

I TAROCCHI DI FABER, ESPOSIZIONE
TEMPORANEA H10 ViadelCampo29rosso



ERASUPERBATV

delle organizzazioni centrali – afferma il dirigente della Provincia di Genova, Giuseppe Scarrone – **Finora c'erano state prese di posizioni personali, voci isolate, forse richiamate all'ordine.** Come sembravano ignorati i numerosi e argomentati interventi di eminenti giuristi, che sembravano quasi scongiurare i politici di recedere dall'inseguire posizioni demagogiche. **Fosse stato da subito questo il livello della discussione adesso non saremmo in una simile situazione, quando ormai forse è troppo tardi per rimediare. Vedremo se anche questo documento sarà ignorato o sbeffeggiato come quelli dell'UPL (Unione Province Italiane), che pure qualche breccia hanno cominciato ad aprirla.**

In una fase caratterizzata da una forte crisi economica e dall'esigenza di razionalizzazione dell'assetto istituzionale del territorio «è indispensabile valorizzare le autonomie locali come istituzioni pubbliche in grado di garantire diritti fondamentali dei cittadini – continua il documento di Cgil, Cisl e Uil (Funzione Pubblica) – **Esigenze che non riguardano solo le Province ma tutti i livelli di governo: occorre che ogni istituzione faccia i conti con la riduzione degli sprechi e dei costi impropri. Il livello intermedio tra Regione e Comune, sottolineano i sindacati «È un fondamentale livello istituzionale della Repubblica che non si può abolire o svuotare privando i territori di necessarie funzioni non frammentabili senza un percorso condiviso con le parti sociali ed il sistema delle istituzioni.** In questo quadro, a nostro giudizio appare indispensabile: una chiara definizione delle funzioni di area vasta comprese quelle derivanti dall'istituzione delle Città Metropolitane; la valorizzazione delle funzioni e delle competenze di regolazione delle istituzioni pubbliche; il riordino dell'amministrazione periferica dello Stato; il riordino di enti strumentali, agenzie, società partecipate e consorzi non strettamente collegati alle funzioni istituzionali; la tutela e la valorizzazione dei lavoratori nei processi di riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni».

Insomma, è necessario che **«la riforma superi la disciplina frammentaria e disorganica dell'ordinamento locale e delinea un processo organico che, partendo da una chiara definizione delle funzioni e dei ruoli, crei un sistema integrato di livelli istituzionali capace di governare e indirizzare i processi sociali ed economici mettendo al centro servizi efficienti, cittadini e territorio».** Un sistema integrato che **«deve essere disciplinato da una Carta delle Autonomie che definisca, evitando inutili sovrapposizioni e duplicazioni, le attuali funzioni di Province, Città Metropolitane e Comuni, attribuendo alle prime le sole funzioni di area vasta e rendendo obbligatoria (prevedendo incentivi), la gestione associata dei servizi per i Comuni, al fine di promuovere la realizzazione di economie di scala efficaci».**

«Puro buon senso – conclude il dirigente provinciale, Giuseppe Scarrone – **Ricordando , però, che alcune Regioni si sono tenute funzioni gestionali di area vasta (disattendendo il D.Lgs. 112 e l'art.118) e ora mirano a riprendersi pezzi interessanti (Formazione, Lavoro e connessi fondi europei). Ancora oggi ci si chiede: perché è stata accantonato il Codice delle Autonomie? Il testo di Cgil Cisl e Uil è da apprezzare. Chissà cosa ne pensano i tre massimi vertici sindacali. Non dimentichiamo che risale a poco più di un mese fa la dichiarazione anti-Province di Confindustria e degli stessi vertici sindacali».**

Matteo Quadrone

Condividi e commenta la notizia insieme ai tuoi amici!



Tweet

Leggi altri articoli riguardanti: [enti pubblici](#)

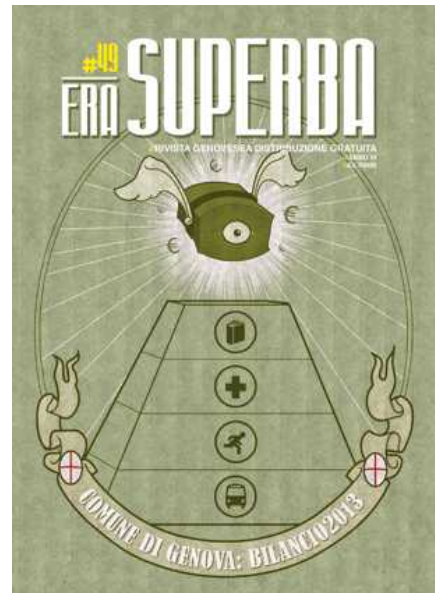
ARTICOLI CORRELATI



**FEGINO, CENTRALE DEL LATTE:
 ISTITUZIONI E SINDACATI UNITI
 CONTRO LA CHIUSURA (6 LUGLIO
 2012)**

Comune di Genova e Regione Liguria, dopo l'invio della lettera alla Parmalat Lactalis, ribadiscono la necessità di un incontro immediato con la proprietà

MAGAZINE



**LEGGI TUTTE LE USCITE
 DI ERA SUPERBA!**

la Feltrinelli **fit**
 COMPRA ONLINE

eBooks, Musica, Cinema,
 Games e Idee Regalo

INIZIA LO SHOPPING

Tutti i Libri al **15%**
 subito disponibili di sconto

Guasticchi: «Basta nominati». Brutti: «No a carrieristi»

MARE AGITATO NEL CENTROSINISTRA

Idv a congresso
Renziani al No Porcellum day

DICONO & FANNO

PERUGIA Acque agitate in casa centrosinistra. Il renziano d'assalto Marco Guasticchi si lancia nel "No Porcellum day". Paolo Brutti si ricandida alla guida della segreteria regionale Idv - «su mandato del leader nazionale Ignazio Messina - l'assessore provinciale Aviano Rossi e il consigliere regionale Oliver Dottorini guardano e studiano le mosse.

GUASTICCHI D'ASSALTO

«Anche l'Umbria cambia verso. Con Matteo Renzi, con un programma condiviso e partecipato, con una nuova visione della politica, la svolta è davvero a portata di mano», tuona il presidente della Provincia di Perugia Marco Vinicio Guasticchi. Lui - renziano da combattimento - alla corsa per la segreteria provinciale sosterrà il sindaco di Tuoro sul Trasimonto Mario Bocerani. «Con Renzi ci proveremo, con i tanti iscritti, simpatizzanti e coloro, numerosi, che per la prima volta nella loro vita decideranno di metterci faccia e idee per stoppare i soliti speculatori delle divisioni e dare finalmente voce alla base, per un Pd veramente aperto e senza correnti», insiste Guasticchi. «Lo spirito originario della Lepolda, delle primarie, del maggior coinvolgimento possibile di persone attorno ad un progetto concreto di rilancio del Pd, riformista ed

europeo, sarà la base di partenza di un lungo cammino democratico che ci porterà al rinnovo degli organismi periferici, regionali e nazionali del partito. Con Matteo Renzi - prosegue Guasticchi - per cambiare il Paese partendo dall'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti in tutte le sue forme: un passo essenziale per la riduzione dei costi della politica per poi proseguire con la drastica riduzione del numero dei parlamentari e delle scandalose maxi-pensioni. In prima linea infine anche per sostenere battaglie di civiltà come quella che sta portando avanti da tempo il vice-presidente della Camera dei Deputati Roberto Giachetti, per la riforma dell'attuale sistema elettorale che genera instabilità governativa e determina soprattutto un vero e proprio esercito di nominati, anche se, almeno nel Pd, con le primarie, si riesce a dare comunque voce ai cittadini ed elettori. Per queste ragioni, anche come Presidente della Provincia di Perugia - conclude Marc Guasticchi - aderirò alla manifestazione del 31 ottobre, "No Porcellum day", ideata e promossa dall'onorevole Giachetti e fatta propria, tra gli altri, dall'Upi (Unione Province Italiane) e dal suo presidente Antonio Saitta». E giù botte contro il partito dei nominati, da cambiare a tutti i costi: «La stagione dei candidati predestinati, dei programmi pluriennali, delle carriere decise soltanto in base ai pacchetti di tessere e' finita, me lo auguro».

BRUTTI PROVA IL BIS

Paolo Brutti si ricandida alla segreteria regionale dell'Italia dei Valori. Annuncia di

compiere il passo «su richiesta del leader nazionale del partito, Ignazio Messina». «Ho fatto presente a Ignazio Messina, segretario nazionale dell'Italia dei Valori - spiega il leader Idv e consigliere comunale - che era mia intenzione passare la mano ad altri per la direzione del partito in Umbria. Messina ha risposto che abbiamo poco tempo tra oggi e le prossime elezioni politiche (forse già in primavera) perché l'Italia dei Valori riesca a centrare l'obiettivo di tornare in Parlamento, lì dove le nostre battaglie sulla legalità, gli sprechi, gli insulti ai più deboli possono incidere ancora di più. Il Paese ha urgente bisogno di concretezza e il ruolo extraparlamentare rischierebbe di soffocare del tutto i principi per cui è nata l'Italia dei Valori».

«Ho trovato giuste queste valutazioni - rimarca Brutti - e su sua esplicita richiesta ho accettato di ricandidarmi a segretario regionale dell'Idv dell'Umbria. Il partito non può essere strumento di baratto per cordate di carrieristi o per filibustieri che intendono la politica come un gioco di schieramenti, senza tenere in alcuna considerazione il benessere dei cittadini che amministrano». Per la serie, un passaggio tutt'altro che indolore. Infine la squadra da costruire, o ri-costruire: «Nella mia squadra - assicura il consigliere regionale - tanti volti nuovi, tanti giovani, tante donne cui lasciare un'eredità di coerenza e di onestà che va salvaguardata come un bene prezioso e non svenduta al primo offerente».

Re.Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vignetta di Pino

UMBRIA MOBILITÀ: GLI STIPENDI DI
SETTEMBRE IL 31 OTTOBRE



INTERVISTA/D'ALEMA**«Sì al taglio del cuneo, ora più flessibilità sul deficit»**

Massimo D'Alema

di **Fabrizio Forquet**

«In un mondo dove la competizione sulle esportazioni è sempre più agguerrita, noi non possiamo pensare a un rilancio della crescita europea che non passi attraverso una forte azione pubblica e lo sviluppo del mercato interno: bisogna puntare su investimenti produttivi e miglioramento della capacità di acquisto interna, attraverso salari dignitosi e politiche sociali, perciò sono favorevole al taglio del cuneo fiscale». Alla vigilia dell'approvazione della legge di stabilità, e nel pieno di partite finanziarie che vedono in gioco il destino di importanti aziende nazionali, Massimo D'Alema fa partire il suo ragionamento dal ritorno alle politiche pubbliche.

Continua ▶ pagina 8

di **Fabrizio Forquet**

▶ Continua da pagina 1

Presidente D'Alema, domani (oggi, ndr) il governo Letta varerà la sua prima legge di stabilità. Condivide la priorità messa sulla riduzione del cuneo fiscale?

Credo che si faccia bene a puntare sulla riduzione del cuneo fiscale. È un tema cruciale. Ridurre il cuneo significa fare due cose altrettanto necessarie: dare maggiore competitività alle nostre imprese e migliorare i salari dei lavoratori.

Il problema sono le risorse, perché un taglio del cuneo per avere effetto deve essere significativo.

E infatti io credo che il governo farebbe bene a concentrare su questo capitolo il massimo delle risorse disponibili, a cominciare da quest'anno, ma non solo su quest'anno. Purtroppo in questi mesi abbiamo sprecato risorse per eliminare l'Imu sulla prima casa, un prezzo alto pagato alla demagogia berlusconiana.

Visti i vincoli europei l'unico modo per trovare le risorse è quello di procedere finalmente a una coraggiosa revisione della

«Una golden rule sugli investimenti»

Alitalia? Fs meglio di Poste, dubbi sui francesi - Governo avanti fino al semestre Ue, Renzi non mi è piaciuto

spesa.

Nei giorni scorsi ho incontrato a Washington - dove ero per un seminario sull'economia e la crescita mondiale organizzato dalla Feps - Carlo Cottarelli, che ora è stato chiamato a fare il commissario alla spending review. Ragionando sui risultati positivi che il centro-sinistra aveva raggiunto al governo, ho sottolineato anche con lui che non si può pensare a un intervento significativo sulla spesa se non all'interno di una riforma complessiva della pubblica amministrazione. Il tema decisivo è il funzionamento della macchina pubblica.

La burocrazia...

Semplificare e rivedere gli assetti dell'amministrazione pubblica è la riforma delle riforme. Non solo per contenere le spese, ma anche per aumentare la competitività del sistema economico e attrarre investimenti.

La sovrapposizione dei livelli di governo non aiuta.

Il federalismo, così come lo abbiamo praticato, è stato in effetti uno dei maggiori responsabili dell'aumento della spesa pubblica. Per non parlare dei danni in termini di efficienza che sono venuti dalla moltiplicazione dei centri decisionali, dalle competenze confuse tra centro e periferia, dal sommarsi delle autorizzazioni.

Sono riforme che l'Italia deve fare al suo interno. E tuttavia la sensazione è che se non si otterranno dall'Europa politiche più favorevoli alla crescita, difficilmente il nostro Paese ce la farà. Su questo il governo Letta può fare di più?

Può e deve farlo. Sfruttando anche l'opportunità politica che viene dalle elezioni tedesche.

Per la verità Merkel ha riportato un plebiscito sulla sua politica di rigore...

La Merkel ha avuto un rilevante successo personale, ma ha perduto la sua maggioranza. E ora la trattativa con i socialdemocratici per formare il governo non si annuncia per nulla facile. Sull'Europa credo che la cancelliera sarà costretta a fare concessioni significative. Del resto in Germania, anche tra le imprese, molti hanno cominciato a comprendere che se non ci sarà una svolta delle politiche Ue in favore della crescita, l'economia tedesca ne risentirà. Anche loro non possono vivere di solo export.

Intanto i tedeschi continuano a finanziarsi a costi bassissimi.

Sì, ma l'Europa sta diventando la palla al piede della crescita mondiale. E non è qualche decimale positivo di Pil che salverà la Germania. Serve una svolta in tre direzioni. Una politica europea del debito innanzitutto: nessuno vuole che i tedeschi paghino i nostri debiti, ma vanno ridotti i tassi di interesse per liberare risorse per gli investimenti. Un adeguamento del bilancio federale, con il ricorso alla Bei, ai project bond, ai programmi per la ricerca e l'innovazione. E infine la golden rule.

Se ne parla da sempre, ma alla fine la flessibilità che l'Europa ci sta concedendo in cambio del rientro sotto il 3% si limita agli investi-

menti cofinanziati.

Su questo, appunto, va ottenuto molto di più. Va separata in modo chiaro, ai fini del calcolo del deficit, la spesa per investimento da quella corrente. Anche perché la mancata distinzione oggi fa sì che i governi, per stare entro i parametri, taglino proprio la spesa in conto capitale, che è meno sensibile politicamente, lasciando correre quella improduttiva.

I tedeschi temono che poi gli italiani facciano i furbi. Che si possano spacciare per investimenti spese che sono in realtà di funzionamento...

Magari hanno anche ragioni storiche per diffidare di noi. Ma bisogna proporgli un patto, un trade off: politiche più espansive da una parte, in cambio di maggiore integrazione politica ed economica dall'altra. La loro diffidenza può trasformarsi in disponibilità se gli assicuriamo un maggiore controllo a livello comune sulle politiche nazionali. Bisogna tener conto che su questo il governo francese è meno arroccato rispetto al passato e maggiormente disponibile a una più stretta integrazione politica a livello europeo. Questo potrebbe essere un patto franco-tedesco utile all'Europa e l'Italia potrebbe giocare il ruolo di facilitatore.

Abbiamo parlato di quello che dovrebbe fare il governo Letta. Ma lei non passa per essere uno dei sostenitori più calorosi di questo esecutivo.

Io sono un osservatore, molto spesso all'estero. Credo sia giusto sollecitare questo governo a fare meglio, ma non credo che sia giusto rovesciarlo.

Riuscirà Letta ad arrivare almeno al 2015 o si voterà prima?

Credo che questo governo stia andando di filato verso il semestre europeo, non sarebbe ragionevole una crisi con nuove elezioni prima o durante. Non faccio parte delle tifoserie, ma sono un politico ragionevole e dico che non è ragionevole destabilizzare il governo, magari per le ambizioni personali di chi ha troppa fretta.

Si riferisce a Renzi. Sabato, lanciando la sua campagna, ha parlato di un'intera classe dirigente che ha fallito. Si è sentito chiamato in causa?

Bisognerebbe distinguere le responsabilità nel corso di questi venti anni. Almeno per dare una giustificazione a quella parte dell'establishment che sta lì ad applaudire entusiasticamente ai ceffoni di Renzi. Non mi è piaciuto lo stile di un uomo solo con i riflettori puntati addosso, che passeggia sul palco con il microfono in mano. Mi pare di averlo già visto in questi anni.

C'erano molti dei suoi a Bari...

Non ho mai avuto "i miei". Ognuno è libero di fare ciò che vuole di se stesso e anche della propria dignità. Adesso inizierà il congresso e innanzitutto voteranno gli iscritti. Oltre a Renzi ci sono altri candidati, tra cui Cuperlo, il cui spessore politico e intellettuale è di indiscutibile rilievo. Vedremo come si pronunceranno gli iscritti. Il che sarà importante perché decide-

ranno i segretari dei circoli e quelli provinciali. Nelle primarie Renzi parte con il vantaggio di una grande disponibilità di mezzi e di un ampio sostegno da parte di quasi tutti gli organi di informazione.

Siamo partiti dall'intervento dello Stato in economia. Che idea si è fatto delle vicende che hanno interessato in questi giorni grandi imprese come Alitalia e Telecom?

Su Alitalia paghiamo le scelte sbagliate di Berlusconi. All'epoca era matura l'intesa con i francesi per dar vita a un grande gruppo europeo, ma si puntò sulla cordata nazionale con gli esiti negativi che conosciamo. Adesso non possiamo lasciare fallire Alitalia. Va salvata, limitando l'influenza dei francesi.

Condivide la scelta di Poste?

Sarebbe stata meglio un'intesa con le Ferrovie. Per due ragioni: credo ci sarebbero state sinergie più robuste e si sarebbero anche svalutate le partecipazioni, risolvendo il problema dei francesi.

L'alleanza con Air France non la convince...

Mi pare che abbiamo una situazione, anche debitoria, complicata. Ma soprattutto penso che, anche in vista dell'Expo, sarebbe stato meglio puntare su una compagnia non europea che offrisse più opportunità al nostro Paese, anche nel traffico turistico.

Dai francesi agli spagnoli. Come giudica l'operazione su Telecom?

Quella degli spagnoli è stata un'iniziativa dannosa per il nostro Paese. A loro interessano le attività in Brasile. E quindi l'esito di tutto questo rischia di essere la liquidazione degli asset migliori di Telecom, quelli in Sud America.

La crisi di Telecom ha una data di nascita: l'acquisto "a debito" da parte di Colaninno e di quelli che lei definì i "capitani coraggiosi". Possiamo dire oggi che anche quella fu un'operazione sbagliata?

Fu un'operazione di mercato: l'acquisto da parte di privati di una società che già era stata privatizzata. L'intervento del governo per impedirlo sarebbe stato, questo sì, una manifestazione di statalismo. Oggi, comunque, il problema principale di Telecom non è il debito. Gli spagnoli hanno un indebitamento doppio. Il problema è la mancanza di redditività e la perdita di quote di mercato.

A distanza di tanti anni non crede che sia giusto un giudizio più problematico su quella scalata?

Fu un'operazione condotta sulla base di un chiaro piano industriale. Ci fu un'Opa, ci fu trasparenza. A differenza di quanto avvenne dopo con Tronchetti Provera, che comprò a trattativa privata. Certo ci fu una debolezza, quella legata alla cordata finanziaria che sostenne il progetto industriale, una cordata caratterizzata da interessi speculativi che poi sono emersi con chiarezza. Diciamo che se le grandi banche italiane avessero creduto di più in quel progetto forse la storia di Telecom sarebbe stata diversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL CUNEO IL MASSIMO DELLE RISORSE

«Sul cuneo fiscale il governo farebbe bene a concentrare il massimo delle risorse disponibili, a cominciare da quest'anno, ma non solo su quest'anno»

Prioritaria la riforma della burocrazia

I tagli di spesa vanno fatti riformando la macchina amministrativa
Semplificare e rivedere gli assetti della Pa è la riforma delle riforme

IL CASO TELECOM



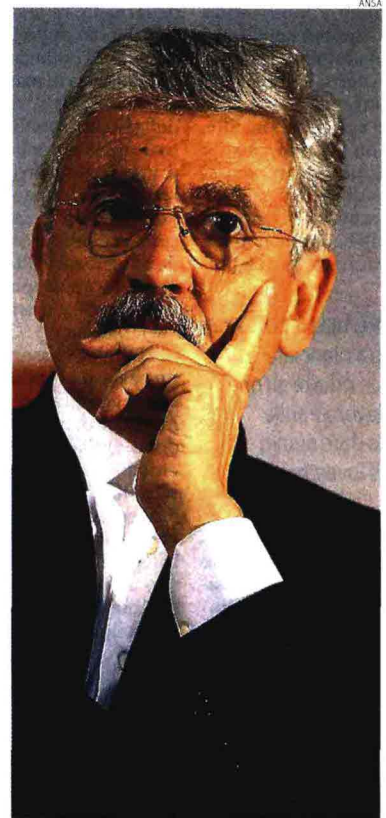
Cesar Alierta
Presidente Telefonica

«Dagli spagnoli iniziativa dannosa per il nostro Paese. Si rischia la liquidazione degli asset in Brasile»



Roberto Colaninno
Sua la scalata Telecom nel '99

«Colaninno aveva un piano industriale, il nodo fu la cordata finanziaria che voleva speculare»



Ex premier. Massimo D'Alema, 64 anni, a Palazzo Chigi dal 1998 al 2000



Ristrutturazioni «verdi». Dal 2015 l'aliquota verrebbe ulteriormente ridotta fino ad arrivare, nel 2016, al 36 per cento

Edilizia, ecobonus anche nel 2014 ma al 55%

Giorgio Santilli

ROMA.

Si separano le strade dei due bonus fiscali per i lavori in casa: quello per le ristrutturazioni semplici si andrebbe sostanzialmente a esaurire, tornando nel 2014 dall'attuale livello del 50% al 36%, come già previsto peraltro dalla legislazione ordinaria; l'ecobonus sul risparmio energetico, invece, sarebbe mantenuto al 55% il prossimo anno, con una riduzione di dieci punti rispetto all'attuale agevolazione, ma pur sempre appetibile sia in termini assoluti sia, a maggior ragione, in termini di differenziale dal bonus ristrutturazione semplice.

Tuttavia, anche l'ecobonus per i lavori di efficientamento energetico sembra lontano dalla stabilizzazione chiesta all'unanimità da tutte le forze politiche alla Camera con la risoluzione Realacci-Capezzone: lo sgravio andrebbe infatti scendendo nei prossimi tre anni, con uno sgravio che scenderebbe al 45% nel 2015 e poi approderebbe al 36% nel 2016. A quel punto di due benefici fiscali sarebbero ridotti a uno. Una soluzione del genere era stata originariamente propo-

sta, senza successo, dal senatore Cinque stelle, Gianni Girotto, a Palazzo Madama.

Fin qui le indiscrezioni che arrivano dal ministero dell'Economia sulle bozze della legge di stabilità. Il décalage graduale non piace, tuttavia, a chi ha sempre pensato che intorno all'ecobonus andrebbe costruita una politica per la riconversione dell'industria edilizia. «Se l'ipotesi è questa, vorrà dire che si sarà persa un'altra occasione», commenta le indiscrezioni di ieri sera Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente della Camera e grande sostenitore dell'ecobonus nella maggioranza. «Ancora una volta avrà prevalso una logica meramente contabile dei conti pubblici - dice Realacci - rispetto a una politica intelligente che avrebbe richiesto una stabilizzazione dell'ecobonus. Come si può pensare di fare in un anno tutti gli investimenti di consolidamento antisismico di cui ha bisogno il Paese? Sono interventi consistenti e prioritari».

Nelle bozze della legge di stabilità anche numerose proposte delle Infrastrutture su grandi e

piccole opere pubbliche. Sulle cifre, tuttavia, non ci sono ancora certezze. La priorità per il ministero delle Infrastrutture è il recupero dei fondi sottratti con gli ultimi provvedimenti dall'Economia a Fs e Anas. Le Ferrovie sono la priorità numero 1. Il ripristino delle somme cancellate ammonterebbe a 720 milioni cui si aggiungerebbero 200 milioni per i nodi ferroviari, 100 milioni per la Cancellone-Frasso Telesino e una cifra non ancora precisata (intorno ai 200 milioni) per far partire i lotti costruttivi della Brescia-Padova e della Napoli-Bari.

Per l'Anas, oltre alla restituzione di 85 milioni sottratti di recente, il piano prevede 333 milioni per tre anni sul contratto di programma, una seconda tranche da 300 milioni per il piano ponti e gallerie, 340 milioni per uno dei megalotti mancanti della Salerno-Reggio Calabria.

Cambiando genere, ci sarebbero 301 milioni di ripristino per completare il Mose, una seconda tranche da 100 milioni per il «piano dei seimila campanili» e un finanziamento pluriennale per 200-300 milioni al piano di acquisto di autobus per il trasporto

pubblico locale.

C'è poi la partita dei fondi europei e le flessibilità garantite dalle regole Ue sul finanziamento degli investimenti e sulla sottrazione delle spese cofinanziate dalla Ue dal patto di stabilità degli enti locali. Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha fatto una battaglia per escludere dal deficit tutte le opere Ten che si realizzano in Italia. Per ora dalla Ue sono arrivati segnali di disponibilità soltanto per l'esclusione dal patto di stabilità dei cofinanziamenti nazionali alle opere finanziate con fondi strutturali Ue.

Ieri intanto la conferenza delle Regioni ha dato un primo via libera all'accordo con il ministro della Coesione territoriale, Carlo Trigilia, sulla nuova programmazione dei fondi Ue 2014-2020. Ci sono 28 miliardi di fondi Ue e altrettanti di cofinanziamento. Inoltre nella programmazione entra il Fondo sviluppo e coesione (Fsc), l'ex Fas, che dovrebbe finanziare in particolare le infrastrutture (escluse in questa tornata dai fondi Ue in senso stretto). Trigilia punta ad altri 50 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INFRASTRUTTURE

Nella legge di Stabilità potrebbero esserci interventi finalizzati al recupero dei fondi sottratti a Fs e Anas con gli ultimi provvedimenti

FONDI UE

Dalla Conferenza delle Regioni si all'accordo con il ministro alla Coesione Trigilia sui 28 miliardi di fondi Ue 2014-2020



SBLOCCATO IL TESTO

Manovrina, oggi la firma del Colle

Arriva in Gazzetta Ufficiale in contemporanea con il varo del Ddl di Stabilità 2014 il decreto legge varato settimana scorsa dal Governo per assicurare la correzione su un tendenziale che vede l'indebitamento 2013 oltre la soglia del 3% del Pil. Il provvedimento, del valore complessivo di 1,6 miliardi calibrati con tagli semilineari su spese di ministeri e trasferimenti agli enti locali, cui si aggiunge una prima iniziativa di dismissioni, è stato al vaglio del Capo dello Stato che dovrebbe firmarlo in mattinata. Poi l'immediata pubblicazione in Gazzetta.



Enti locali. Sempre nel 2014 un altro miliardo arriverà dal gettito statale dell'Imu sui capannoni: il 20% sarà distribuito sulla base dei fabbisogni standard

Sconto da 1,5 miliardi sul patto di stabilità

Gianni Trovati
MILANO

Un miliardo liberato per il pagamento delle opere pubbliche nel 2014, una dote aggiuntiva da 500 milioni per le fatture arretrate, e dal gettito dell'Imu «statale» (quella su capannoni e alberghi) un miliardo per il Fondo di solidarietà, che sarà distribuito anche tenendo conto (per il 20%) dei «fabbisogni standard» già approvati; i vincoli del Patto, poi, si estendono a società e aziende speciali controllate degli enti locali e titolari di affidamenti diretti, mentre un nuovo blocco alle operazioni in derivati lascia intatta la possibilità di chiudere in anticipo gli swap o di adattarli ai cambiamenti del sottostante.

Nelle bozze di legge di stabilità circolate ieri, le regole per la finanza locale mantengono in linea generale le previsioni della vigilia, anche se devono ancora trovare un assetto definitivo. Il menu è accolto per ora dagli amministratori locali con guardingo ottimismo: «Stop ai tagli, soprattutto lineari; ben venga invece l'annuncio di allentamento del patto di stabilità», riassume il vicepresidente Anci Alessandro Cat-

taneo, sindaco di Pavia.

Il cuore del capitolo dedicato ai bilanci di Comuni e Province sono le misure per ridare un po' di fiato agli investimenti locali e alle imprese che li realizzano: per centrare l'obiettivo, e per evitare il riformarsi dell'arretrato che il decreto «sblocca-debiti» ha iniziato a smaltire, viene escluso dal Patto 2014 un miliardo di euro da destinare ai pagamenti in conto capitale. La bozza parla solo del prossimo anno, ma si lavora anche per disegnare una prospettiva triennale, da un miliardo all'anno: la distribuzione di queste risorse dovrebbe seguire la programmazione degli enti, che entro metà febbraio sarebbero chiamati a comunicare la cifra di cui hanno bisogno. La ripartizione degli sconti sarebbe quindi proporzionale alle richieste e, grazie anche ai monitoraggi che la Ragioneria ha già avviato dopo lo sblocca-debiti, escluderebbe le amministrazioni non puntuali sui pagamenti effettivi, tagliando fuori chi non abbia liquidato entro l'anno almeno il 90% dei bonus ottenuti.

Il tentativo di guardare al futuro prossimo non porta comunque a dimenticare il nodo degli arretrati fino al 2012, che nella bozza

trovano una dote da 500 milioni aggiuntiva a quelle messe in campo con il decreto «sblocca-debiti» e con gli interventi successivi. Questi soldi serviranno a pagare i debiti in conto capitale maturati fino al 31 dicembre 2012 (compresi quelli che presentavano i requisiti per il riconoscimento come debiti fuori bilancio), in base alle richieste che saranno presentate entro il 31 marzo. Risposta, in questa chiave, una norma per i ritardatari: i ragionieri capo dei Comuni che non pagano entro l'anno il 90% dei bonus ottenuti rischiano una sanzione pari a due stipendi, se la Corte dei conti (su segnalazione dei revisori) ne accerta la responsabilità.

Sul resto, le regole-base del Patto resterebbero le stesse, con un aggiornamento della base di calcolo (spesa corrente 2009-2011) che può cambiare la situazione nei singoli enti ma a livello complessivo viene accompagnata da una piccola revisione dei parametri. Il Patto, però, pare destinato a estendersi anche alle controllate, intese come società, aziende speciali e istituzioni in cui più dell'80% del valore della produzione arriva da attivi-

vià in affidamento diretto, e in cui gli enti territoriali hanno partecipazioni maggioritarie o comunque possono nominare più del 50% degli organi di governo o vigilanza. Quando si verificano entrambi i requisiti, la bozza di Patto impone l'obiettivo di un bilancio non in rosso (in termini di margine operativo lordo o di saldo finanziario per le realtà in contabilità pubblica): se il traguardo non viene raggiunto, lo sfioramento si scarica sull'obiettivo di bilancio dell'ente controllante, e la società deve bloccare le assunzioni, frenare i costi operativi (entro la media dell'ultimo triennio) e tagliare del 30% i compensi del cda. Non solo: lo sfioramento per due anni consecutivi costituisce giusta causa di revoca degli amministratori, e i revisori degli enti locali (sulla scia di quanto previsto nel Dl 174/2012) devono mandare alla Corte dei conti una relazione annuale sui risultati delle partecipate. Ancora incerta, invece, è l'applicazione di un secondo obiettivo, legato allo stock di debito, complicato anche dal fatto che ogni settore di attività ha dinamiche proprie.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OBIETTIVO PAREGGIO

Vincoli estesi alle società, aziende e istituzioni controllate dalle Pa locali e titolari di affidamenti diretti per l'80% del fatturato

Gli interventi



Un miliardo di euro liberato dal Patto 2014, con bonus sui pagamenti in conto capitale da distribuire in base alle richieste degli enti, e altri 500 milioni per gli arretrati fino al 2012, sempre di conto capitale. Obiettivo calcolato sulla spesa corrente 2009-2011 con parametro 14,1% per i Comuni

LA DOTE

1,5 miliardi



Estensione del Patto di stabilità a società, aziende speciali e istituzioni controllate dagli enti territoriali e titolari di affidamenti diretti per almeno l'80% del valore della produzione. A loro viene imposto l'obiettivo del pareggio di bilancio

IL TETTO DELL'IN HOUSE

80%

Demanio. Nel 2014 altra tranche da 1,5 miliardi

Subito alla Cdp 50-60 immobili per 525 milioni

Isabella Bufacchi
ROMA

È deciso. Entro i primi di dicembre il Demanio trasferirà alla Cassa depositi e prestiti un pacchetto di immobili, tra le 50 e le 60 unità, per un valore per ora stimato tra i 450 e i 550 milioni ma che, se tutto andrà come prestabilito, verrà fissato a quota 525 milioni. Si tratta degli immobili "disponibili", che escludono quelli destinati al federalismo demaniale e quelli di valore storico-artistico non richiesti dalle pubbliche amministrazioni e non soggetti già a programmi di valorizzazione e razionalizzazione. Questa operazione serve a contenere il deficit di quest'anno e, attraverso il fondo di ammortamento dei titoli di Stato, a ridurre il debito pubblico.

Per il 2014, inoltre, risultava ieri già imbastita una seconda operazione di trasferimento di immobili pubblici: questa volta si tratta di un pacchetto dal valore di libro di al-

meno 1,5 miliardi che passerà dal Demanio a Invimit, la Sgr immobiliare del Tesoro in via di decollo.

Quel che non risultava ancora deciso ieri, per contro, è dove andranno a finire gli immobili contabilizzati all'interno delle mura della Cassa e usciti dal perimetro della pubblica amministrazione: due le alternative, il Fiv (Fondo investimenti per la valorizzazione) oppure Fintecna immobiliare. Tutto dipenderà dalla lista definitiva di queste proprietà immobiliari, anche se i margini di manovra sono alquanto stretti. La Cdp avrebbe imposto i suoi paletti, che derivano dal fatto che il colosso di Via Goito può entrare solo in operazioni di mercato, remunerative e non ad altissimo rischio. Stando a fonti bene informate, la Cdp avrebbe bocciato i terreni a sviluppo, gli uffici e si sarebbe concentrata sugli immobili con iter urbanistico concluso (destinazione d'uso e quant'altro)

posizionati nelle grandi città. La crema della crema degli immobili disponibili, dunque, pronta a essere venduta e senza bisogno di essere "lavorata". Se così andranno le cose, sarà il Fiv ad occuparsene, anche se la vocazione di questo fondo è assistere gli enti locali sul fronte immobiliare. Se invece gli immobili del Demanio dovessero finire sul tavolo di Fintecna, allora la Cassa potrebbe decidere di includere nella lista anche immobili che possono rendere di più in prospettiva ma che richiedono competenze specialistiche prima di approdare sul mercato: un know-how, questo, che caratterizzerà l'operatività di Invimit.

La necessità del Tesoro di far cassa, in tempi rapidi ed entro fine anno, ha velocizzato il processo delle dismissioni immobiliari dello Stato. Ma non lo ha snaturato, almeno non per ora. La Cassa depositi e prestiti, che si occupa oramai di mercato immo-

biare sotto vari profili (dal social housing a Fintecna immobiliare ai fondi immobiliari con Fiv), è in grado di acquistare in contanti e quindi può "pretendere" di acquisire beni immobiliari pronti per la vendita. Invimit, per contro, attraverso il fondo dei fondi immobiliari e il fondo sviluppo, avrà il compito di "lavorare" gli immobili (con iter dell'urbanistica da completare) per poterli poi valorizzare o dismettere al meglio: i tempi e le procedure sono più complessi e Invimit deve collocare le quote dei fondi per fare cassa. Cdp e Invimit potranno lavorare fianco a fianco e svolgere ruoli complementari senza sovrapposizioni: anche se il rischio è quello di Fintecna e Invimit in rotta di collisione. Un modo per evitare qualsiasi impasse potrebbe vedere Invimit nel ruolo di investitore nelle operazioni Fintecna.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

@isa_bufacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BENI INTERESSATI

Il primo turno di dismissioni riguarda immobili con iter urbanistico concluso e posizionati nelle grandi città



Allo studio tagli alle detrazioni Irpef

Oggi il varo della legge di stabilità da 11-12 miliardi - Sul cuneo si parte da meno di tre miliardi

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Un taglio del cuneo da 2,5 miliardi per lavoratori e imprese, con l'obiettivo di aumentare la dote. Una nuova service tax denominata Trise a carico di proprietari di immobili e inquilini con la possibilità per i comuni di maggiorarla rispetto all'Imu sull'abitazione principale dell'1 per mille. Un piano di tagli su pubblico impiego, con anche un contributo di 5-10 euro sui concorsi pubblici, sanità (ma per non più di 500 milioni nel 2014) e un mini-pacchetto previdenza con la sterilizzazione degli assegni oltre 3mila euro e l'ipotesi di ripristinare un contributo sulle pensioni oltre i 100mila euro ma a vantaggio di tutto il sistema previdenziale. Il tutto accompagnato dall'aumento della mini-patrimoniale targata Monti sul deposito titoli, dall'introduzione dell'imposta di bollo da 16 euro per i documenti on line e da una stretta sulle compensazioni debiti-crediti. Sono questi i binari su cui viaggia la legge di stabilità da 11-12 miliardi che sarà varata oggi. La ex Finanziaria è ancora un cantiere aperto. Con la possibilità di riservare qualche sorpresa. Come il taglio delle detrazioni Irpef.

Un riduzione, quest'ultima, di uno o due punti percentuali (dal 19% al 18% o 17%) su cui nella notte è proseguita la riflessione dopo l'altalena sull'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 22%, peraltro non confermata dall'esecutivo. Ma in serata si sarebbe intensificato il pressing della Cgil e di una parte del Pd per far passare questa misura. L'esito del ballottaggio tra le misure, il taglio degli sconti fiscali per tutti e l'aumento del prelievo sulle rendite finanziarie, si conoscerà solo oggi pomeriggio.

Ieri Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia hanno smentito a più riprese i contenuti delle bozze in circolazione. Ma almeno due capitoli appaiono già abbastanza stabili. Anzitutto quello delle misure per le imprese, con il potenziamento dell'Ace (Aiuto alla crescita economica), la rivalutazione dei beni d'impresa, nonché la proroga con "decalage" triennale del bonus per ristrutturazione e riqualificazione energetica degli edifici. In stato avanzato anche la riforma della tassazione immobiliare con il passaggio da Imu a Tares alla service tax denominata Trise.

RENDITE FINANZIARIE

Letta e Saccomanni escludono l'aumento dal 20 al 22%, ma Cgil e parte del Pd premono per inserirlo come copertura

LE MISURE

Gli sgravi Irpef oggi al 19% scenderebbero al 18 o al 17%. Stretta sul pubblico impiego, tagli mirati alla sanità. Nuova service tax: si chiamerà Trise

Se da una parte con il taglio al cuneo fiscale il Governo punta all'aumento delle detrazioni Irpef per i redditi da lavoro dipendente (pensionati esclusi) e quelli assimilati (borse di studio o compensi agli amministratori) dall'altra potrebbe procedere alla prima "sforbiciata lineare" sulle detrazioni Irpef al 19% oggi riconosciute a tutti i contribuenti al 19%. Una riduzione di 1 o 2 punti percentuali che andrebbe a colpire, ad esempio, gli sconti sulle spese sanitarie, per portatori di handicap, polizze vita, interessi

mutui prima casa o quelle per l'istituzione. Ma il confronto sul taglio alle tax expenditures è tutt'ora aperto.

Lo schema del Ddl porta anche altre novità fiscali. A partire dalla revisione della deducibilità dei canoni di leasing e dall'aumento al 2 per mille della mini-patrimoniale sui depositi finanziari (conti correnti esclusi). Non solo. Dalla libera compensazione alla stretta per imprese e professionisti il passo è breve. A partire dall'anno d'imposta 2013 per ottenere le compensazioni di crediti di imposte dirette superiori a 15mila euro (come avviene oggi per l'Iva) sarà necessario ottenere il visto di conformità di un professionista abilitato. Se confermata, poi, la stretta sui rimborsi Irpef potrebbe riguardare anche quelli dell'assistenza fiscale. Per importi superiori a 4mila euro le Entrate potrebbero chiedere un "supplemento" di verifica sulla documentazione presentata dai contribuenti, con ritardi di 6 mesi di partenza nell'incasso del rimborso.

Sul fronte dei tagli, la sanità dovrebbe contribuire per il 2014 per non più di 500 milioni. Il pilastro portante del capitolo delle riduzioni di spesa sarà invece quello del pubblico impiego, dal quale arriveranno non meno di 1,5 miliardi nel prossimo 5 anni, di cui quasi la metà già nel 2014. Oltre all'opzione contributo fisso sui concorsi pubblici arriva un giro di vite sulla contrattazione, bloccata per tutto il prossimo anno, e sul turn over. Previsto anche un tetto sulle retribuzioni di tutto il personale statale e un taglio del 10% degli straordinari. Quanto alle pensioni, confermata la sterilizzazione degli assegni sopra 3mila euro. In arrivo una stretta sulle indennità di accompagnamento degli over 65.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rush finale per Palazzo Chigi e ministero dell'Economia

L'obiettivo è arrivare ad aumentare le risorse per il cuneo
Spuntano il contributo per i concorsi e il bollo sui documenti on line

Le misure principali



CUNEO FISCALE

Due strade per il taglio

Uno sconto complessivo di 2,5 miliardi con un taglio al cuneo fiscale sia per i dipendenti, con un aumento delle detrazioni Irpef per 1,6 miliardi, sia per le imprese, che godranno degli sgravi Irap per 900 milioni



INCENTIVI ACE

Più vantaggi alle imprese

Il beneficio fiscale dell'Ace, nato per favorire la capitalizzazione, salirà progressivamente, fino al raddoppio ma senza essere obbligatoriamente collegato a quotazioni con aumento di capitale



INCENTIVI

Arrivano i rifinanziamenti

Per i contratti di sviluppo stanziamento di 100 milioni per 2014, 2015 e 2016, per finanziamenti agevolati. Salgono di 50 milioni sia il Fondo crescita sostenibile sia il Fondo rotativo gestito da Simest



PUBBLICO IMPIEGO

Nuova stretta

Il blocco dei contratti nel pubblico impiego relativo viene esteso fino al 31 dicembre 2014. Per i dipendenti pubblici arriva poi il taglio del 10% della spesa degli straordinari



CIG

Dote per gli ammortizzatori

La Cig in deroga sarà rifinanziata per il 2014 per un importo di 600 milioni di euro, un valore più basso del miliardo richiesto. Il Fondo per la social card è incrementato di 250 milioni di euro per il 2014



ENTI LOCALI E REGIONI

Allentato il patto di stabilità

Previsto un allentamento del patto di stabilità interno da 1 miliardo nel 2014 al fine di consentire agli enti locali i pagamenti in conto capitale. Regioni e enti locali non potranno più ricorrere ai derivati



RENDITE FINANZIARIE

Stretta sulla finanza

La tassa sulle rendite finanziarie passerebbe dal 20 al 22% e aumenterebbe anche l'imposta di bollo su comunicazioni relative a prodotti finanziari



TAGLI SANITÀ

Ancora da definire

La bozza della legge di stabilità prevede tagli per 2,6 miliardi con una stretta sulla spesa farmaceutica e ospedaliera. Ma su queste cifre si sta ancora discutendo



PENSIONI D'ORO

Contributo progressivo

Per le pensioni d'oro, sopra i 100 mila euro, ci sarà un contributo del 5% per la parte eccedente i 100 mila euro fino a 150 mila, del 10% oltre i 150 mila e del 15% oltre i 200 mila

CONSULENTI DEL LAVORO

Stop alla confusione nata dal federalismo

L'articolo 117 della Costituzione va riportato alla sua versione ante riforma del 2001, in quanto la potestà assegnata alle Regioni ha creato solo confusione normativa e disomogeneità applicativa particolarmente in materia di lavoro. È questo il principio su cui si è fondato l'intervento del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro che ha partecipato alla consultazione pubblica promossa dal ministero delle Riforme Costituzionali.



Legautonomie**Manifesto
per il federalismo**

ROMA — No al bicameralismo paritario e la nascita di un Senato caratterizzato «da una netta e chiara estrazione regionale e locale dei suoi componenti». Alla presenza del ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello, di politici e costituzionalisti come i pd Stefano Ceccanti (Pd) e Luciano Violante, ieri è partito da Roma un forte appello per un «nuovo federalismo». Marco Filippeschi, sindaco di Pisa e presidente di Legautonomie (che ha promosso il convegno), ha denunciato il bisogno «assoluto» di regioni ed enti locali «di stabilità politica e meccanismi decisionali funzionanti» indicando «la preferenza per un modello di bicameralismo differenziato: una rappresentanza diretta di regioni e autonomie locali per la composizione del Senato». Ed è stata presa in esame anche l'idea di un'elezione diretta del «Senato delle Autonomie», da fare contestualmente all'elezione dei presidenti di Regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo

Letta: daremo certezze per i prossimi tre anni

Il Pd: no a tagli alla sanità. L'altolà della Lorenzin. Monti: impegni concreti o usciamo

VALENTINA CONTE

ROMA — Il premier Letta tranquillizza. Quella varata oggi dal Consiglio dei ministri sarà una legge di Stabilità che «metterà i conti in ordine», confermando deficit e debito in discesa. E che interverrà «sul lungo periodo», perché «ci sono le condizioni per dare certezze ai lavoratori per i prossimi tre anni». Tutto bene, dunque? A giudicare dalla vigilia e dalla «guerra delle bozze» andata in scena ieri, sembrerebbe proprio di no.

Con il ministro Franceschini prima («Anticipazioni infondate»), il ministro dell'Economia poi, tramite comunicato ufficiale («I resoconti preventivi non corrispondono al disegno di legge» finale), in palese affanno nel tentativo di arginare le anticipazioni delle agen-

zie di stampa su pesantissimi tagli alla sanità per oltre 4 miliardi nel triennio.

«I dettagli si sapranno domani», stemperava Saccomanni, appena arrivato in Lussemburgo per l'Eurogruppo. «L'obiettivo è chiaramente quello di ri-

lanciare la crescita e gli investimenti, di ridurre gli oneri fiscali sul lavoro e sulle imprese». Mentre sulla sanità, aggiungeva il ministro dell'Economia, senza tuttavia negare i tagli, «siamo in contatto con i presidenti delle Regioni e penso che alla fine si troverà una soluzione equa per tutti». Parole che rimbalzavano a Roma, ma non placavano il ministro della Salute Lorenzin (Pdl): «Se i tagli fossero così grandi e confermati, andrebbero ridiscussi, perché non sarebbero più sostenibili né l'assistenza

ospedaliera né l'erogazione dei farmaci. Il Sistema sanitario nazionale non può sopportare altri sacrifici, dopo i 22

miliardi tagliati negli ultimi sei anni».

La temperatura politica è così salita. Il ministro Delrio (Pd), fiutato il nervosismo crescente anche tra le Regioni («Non sono possibili altri tagli sulla sanità», avvertiva il presidente della Conferenza delle Regioni, Errani) e nelle file del Pd («Il governo rispetti gli impegni sulla sanità»), provava a spegnere il fuoco: «Stiamo lavorando per evitare tagli agli enti locali e alla sanità». Nel frattempo Scelta Civica, l'alleato inquieto dell'esecutivo Letta, reclamava «impegni concreti», chiedendo al governo, tramite Mario Monti, di siglare un «contratto di coalizione e legislatura» fondato sul risanamento dei conti e le riforme per la crescita: *spending review*, liberalizzazioni, abolizione delle province, riduzione del cuneo fiscale. Altrimenti, «caro presidente», Scelta Civica si chiama fuori dalla maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Partito democratico

Primarie, Renzi va alla conquista del Nord

A Verona ovazione degli industriali. Con Cuperlo 165 parlamentari Pd

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO MANIA

VERONA — Matteo Renzi-imprenditore, Matteo Renzi-Zelig. Arriva all'ex magazzino delle ferrovie di Verona accolto da un lungo applauso dei quasi duemila industriali riuniti per l'assemblea della Confindustria locale. E lui la guest-star. Per la prima volta parla a un pubblico non amico dopo aver lanciato la sua campagna per la conquista del Pd e poi - va da sé - di Palazzo Chigi. Scelse l'Emilia per la sua sfida a Pier Luigi Bersani, ora, dopo una toccata e fuga in giornata a Trento e Bolzano, il Veneto, industriale e ancora forzaleghista, per battere Gianni Cuperlo con il quale si sono schierati 165 parlamentari democrat. Il sindaco di Firenze stravince per evidente superiorità il duello a distanza con il sindaco della città scagliera, il leghista Flavio Tosi, pronto a entrare nelle primarie del centrodestra se mai ci saranno, che gioca in casa e anche per questo, probabilmente, la sala lo segue distratta quando difende il federalismo che non c'è.

Qualcuno se ne va mentre ancora parla. Altri non ascoltano nemmeno le conclusioni del presidente confindustriale, Giorgio Squinzi.

Tutto già sentito. Non ci sono i potenti

locali, il governatore Luca Zaia, il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti che pure di Verona è nato. Anche questi sono segnali.

D'altra parte la novità era Matteo Renzi, figlio di piccoli imprenditori messi in crisi prima dell'euro da un mutuo contratto in Ecu. Renzi, il rottamatore. E qui, in una delle aree più industrializzate del Paese, con il Pil pro capite più alto dell'intera Penisola, è venuto per conquistare il consenso.

Preferibilmente da sinistra, ma non a tutti i costi. Perché di classicamente di sinistra il candidato Renzi, sia chiaro, non dice nulla. Verona non è il nord-est arrabbiato dell'antipolitica. C'è più sobrietà. Qui c'è una domanda di nuova politica. Renzi e Tosi, per l'appunto. Il presidente

degli industriali veronesi, Giulio Pedrollo, sostiene che si deve andare «oltre». E il leit motiv dell'assemblea: andare oltre la crisi. Renzi lo intuisce. E sceglie di parlare lo stesso linguaggio degli industriali. Diventa uno di loro e strappa applausi a ripetizione. Il rottamatore, allora, non rottama il fragile capitalismo italiano, se non per un accenno agli intrecci perversi con il sistema delle banche che taglia i finanziamenti alle piccole imprese e apre i rubinetti «ai soliti noti» con la «complicità del-

la politica». «Storie che gridano vendetta», dice. Eppure non pronuncia la parola

Alitalia e nemmeno quella delle Poste. Ma, d'altra parte, dall'affaire che dovrebbe salvare il vettore tricolore sono rimasti, non a caso, debitamente alla larga anche i confindustriali perché lì è coinvolta direttamente la classe imprenditoriale.

Dunque il nemico è la pubblica amministrazione, una burocrazia che blocca le opere, i progetti, le idee, i cambiamenti. Una giustizia che non funziona, che produce incertezza, che scaccia gli investimenti esteri. Un costo dell'energia che è superiore del 30 per cento di quello sostenuto dai nostri concorrenti europei. «C'è un sistema - dice Renzi - che va smantellato. E parlo dei consiglieri di Stato, dei capi di gabinetto. E poi gli organi monocratici, i sovrintendenti, la tecnocrazia, la conferenza Stato-Regioni. Ovoltiamo pagina o rimarremo sempre così. Rannicciati su noi stessi». E poi c'è un sistema fiscale «allucinante», e «l'assoluta follia» di una legislazione sullavoro. «Solo da noi ci sono dodici riviste di giuslavoristi. Così lavorano gli avvocati. Ripete che nel Jobs act che ha in testa basterebbero 60-70 articoli traducibili in inglese. Idea «rubata» questa volta proprio da un giuslavorista, Pietro Ichino. Applausi quando ribadisce le sue idee sull'amnistia e l'indulto. Applausi per l'imprenditore Matteo Renzi.



“Tisco, burocrazia e leggi sul lavoro assurde”. E la platea di imprenditori applaude il sindaco



Manovra, cantiere ancora aperto

Tagli in bilico, a rischio gli sgravi. Il provvedimento va chiuso entro questa sera, poi l'esame dell'Ue

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Cancellazioni. Revisioni. Rimandi. E una sfilza di note a margine: «Criticità politica». «Da verificare con la Ragioneria». «Da verificare le stime». Il testo della legge di Stabilità che ieri rimbalzava da un ministero all'altro (poco meno di cento pagine, sei capitoli, 26 articoli) era la plastica rappresentazione di un cantiere pericolosamente aperto e in grave ritardo.

Uno di quei «lavori in corso» tipicamente italiani che si incontrano spesso lungo strade affollate, trafficate e in pieno giorno, quando i disagi possono raggiungere il massimo livello. Entro mezzanotte la Commissione di Bruxelles aspetta dalle capitali d'Europa la legge di bilancio per il triennio 2014-2016, il provvedimento che nelle intenzioni del premier dovrà dare «certezze di lungo termine a imprenditori e famiglie» e soprattutto tagliare in modo visibile le tasse sul lavoro. C'è da scommettere che consegneremo buoni ultimi.

Niente pasti gratis

Come preannunciato dal ministro Franceschini, il pasto vorrebbe essere abbondante ma

proprio per questo non promette di essere gratis. Si va dai tagli alla sanità alla conferma del blocco dei contratti pubblici, dalla reintroduzione del prelievo sulle pensioni d'oro all'aumento delle tasse sulle rendite finanziarie al 22%, dai tagli agli straordinari ad una stretta per il versamento delle liquidazioni. Non appena le agenzie di stampa hanno iniziato a battere i dettagli, Palazzo Chigi e Tesoro hanno dovuto smentire ogni anticipazione. «Le bozze non corrispondono al testo per il consiglio dei ministri». La riunione non sarà che nel tardo pomeriggio di oggi.

Manovra da 12 miliardi (?)

Come anticipato da questo giornale il 21 settembre, la legge di Stabilità dovrebbe valere nel 2014 circa 12 miliardi, ma la difficoltà a far digerire ai ministri i tagli mette ancora in discussione il saldo complessivo.

«Temo una lunga e articolata discussione in consiglio», ammette un esponente di primo piano del governo che chiede di non essere citato.

Ministri in rivolta

La prima a sentirsi sotto pressione è Beatrice Lorenzin, alla quale si chiede di digerire una riduzione della spesa per la sanità per più di tre miliardi di euro. «Questi tagli sono insostenibili», ha detto pubblicamente senza trop-

po preoccuparsi di soffiare sul fuoco della protesta delle Regioni, che si vedrebbero così ridotto il budget di spesa.

In realtà molti ministri di spesa - chi più chi meno - non hanno nessuna voglia di pagare dazio sull'altare di un disegno complessivo. Per dirla in breve, siamo alle solite.

Statali, nuova stretta

Stando alla bozza circolata, più che ai Comuni (che anzi dovrebbero ottenere lo sblocco delle spese per un paio di miliardi) i sacrifici più importanti sarebbero chiesti nuovamente al comparto statale. C'è la conferma del blocco degli stipendi per tutto il 2014, il taglio del 10% agli straordinari dei ministri, nuove regole per il pagamento della liquidazione. Finora lo Stato l'aveva garantita in un'unica rata se inferiore ai 90mila euro, ora l'ipotesi è far scendere quel tetto a 50mila. All'articolo 11 c'è una novità rivoluzionaria che nessun governo ha osato introdurre: l'abolizione della «reformatio in peius», l'istituto che impedisce di abbassare lo stipendio ad un dipendente pubblico persino nel caso in cui venga per qualche ragione demansionato.

Meno tagli, meno sgravi

«Più passano le ore, più spariscono i tagli», ammette la fonte. Se

Letta non si impunterà, il prezzo più alto lo pagheranno le promesse dello stesso governo. Non è un caso se ieri sera l'ipotesi di una riduzione delle tasse sul lavoro ini-

zialmente immaginata per quattro-cinque miliardi si era sgonfiata fino a tre. «L'intervento deve essere consistente», insiste il leader Cisl Bonanni. Se così non fosse, il bonus in busta paga si trasformerebbe in una risibile mancia al di sotto dei dieci euro al mese. Cantiere aperto anche per gli sgravi a favore delle aziende: la bozza prevede una deduzione Irap per i nuovi assunti con un tetto da 15mila euro a lavoratore.

Sconto Imu per le aziende

Un'altra misura a rischio in caso di tagli ridotti è la deducibilità al 50% dell'Imu dovuta dagli imprenditori per i capannoni, misura introdotta e cancellata dal decreto sulla casa per via del nientissimo ad un mini-aggravio sulle case di vacanza. Nella colonna dare c'è infine l'ampliamento della platea dei cosiddetti lavoratori «salvaguardati» e l'introduzione della social card per gli immigrati con permesso di lungo periodo. Il cantiere è aperto e - a meno di un colpo di reni della ditta - rischia di restarlo per l'intero iter parlamentare di approvazione della legge.

Twitter @alexbarbera

12

miliardi

Dovrebbe essere il valore (nel 2014) della manovra che il governo dovrà varare oggi per poi trasmetterla a Bruxelles

5

miliardi

Il valore dell'intervento per la riduzione del cuneo fiscale, ovvero il peso del fisco sul lavoro



La bozza Anticipazioni sulla legge di stabilità all'esame del Consiglio dei ministri



Limiti di spesa agli enti locali (Patto di stabilità interno)

Investimenti consentiti per 1 miliardo di euro sia nel 2014 che nel 2015



Detrazione Irpef per lavoratori dipendenti

La base sale da 1.338 a 1.450 euro; annullandosi a 55.000 euro



Derivati di Regioni ed enti locali

Stop definitivo al ricorso alla finanza derivata



Deduzioni Irap per le imprese

Fino a un massimo di 15.000 euro per ogni neo-assunto



Tributo sui servizi comunali (nuova Trise)

Si articolerà in Tari (copertura costi rifiuti) e Tasi (costi dei servizi indivisibili)



Contratti degli statali

Blocco del 2010-2012 esteso al 31/12/2014; -10% di straordinari



Sanità (servizio nazionale)

Tagli per un miliardo nel 2014, 1,5 nel 2015 e 1,6 nel 2016



Pensioni alte (oltre i 3.000 euro/mese)

Nessuna rivalutazione automatica nel 2014



Spesa delle Regioni

Nuovi tetti 2014-2017: taglio complessivo di 1 miliardo di euro



Pensioni d'oro (oltre 100.000 euro)

Contributo solidarietà:
5% oltre 100.000
10% oltre 200.000
15% oltre 200.000



Rendite finanziarie

La tassa passa dal 20 al 22%



Cig in deroga

Rifinanziata nel 2014 per 600 milioni/euro

centimetri - LA STAMPA

Il nostro obiettivo è rilanciare la crescita, ridurre il carico fiscale sul lavoro e sulle imprese e rilanciare gli investimenti nel nostro Paese. Troveremo soluzioni eque.

Fabrizio Saccomanni
ministro dell'Economia



Priorità all'edilizia scolastica

La Regione sblocca 77 milioni per gli enti locali

■ Settantasette milioni e 600 mila euro . A tanto ammonta il nuovo «plafond» per il Patto di stabilità regionale che, su proposta dell'assessore al Bilancio Gilberto Pichetto, verrà stanziato agli enti locali. Obiettivo: favorire il pagamento dei lavori commissionati. Il riparto prevede 26,5 milioni per le Province e 48,4 ai Comuni. A questa somma si aggiungono altri 2 milioni e 639 mila euro riferiti al riparto precedente, per un totale complessivo di 77,6 milioni. «A fronte delle mancate risposte da parte del Governo, ecco arrivare l'ennesimo intervento da parte della Regione - commenta Roberto Cota - Aspettando che si arrivi finalmente all'abolizione dell'assurda camicia di forza del patto di stabilità, noi agiamo concretamente in aiuto degli amministratori locali». Prioritaria l'edilizia scolastica.



Un cantiere in attività



Manovra da 10-12 miliardi risparmi ma più tasse

► Il ministero dell'Economia: il vero testo arriverà solo oggi
Più risorse ai Comuni, tagli a Regioni e pubblico impiego

IL MINISTRO SACCOMANNI DA BRUXELLES: OBIETTIVO È IL RILANCIO DELLA CRESCITA

LE MISURE

ROMA Alla vigilia della sua approvazione in Consiglio dei ministri, la legge di stabilità appare una manovra tutto sommato classica. Ci sono tagli di spesa di tipo lineare che colpiscono sanità, enti territoriali (salvaguardando però i Comuni) e pubblico impiego, una stretta su alcune prestazioni previdenziali e assistenziali e una serie di incrementi di imposta, tra cui quello relativo alle rendite finanziarie. Dalla parte dell'avere per famiglie e imprese si trovano l'aumento delle detrazioni Irpef per il lavoro dipendente e quello delle deduzioni Irap a favore dei datori di lavoro, mentre viene rivoluzionata la tassazione sulla casa. C'è inoltre una lista di esigenze di spesa che vengono rifinanziate, a partire dagli ammortizzatori sociali in deroga (600 milioni in più nel 2014). Complessivamente l'importo del provvedimento dovrebbe aggirarsi sui 10-12 miliardi.

Il ministero dell'Economia, mentre da Bruxelles Fabrizio Saccomanni ricordava che la filosofia dell'intervento è il rilancio della crescita, si è affrettato a precisare che le bozze in circolazione ieri non corrispondevano al testo che sarà discusso oggi a Palazzo Chigi. E proprio dalla presidenza del Consiglio è venuta un'ulteriore smentita, con l'invito ad attendere la versione definitiva del provvedimento. Uno dei principali nodi politici riguarda i tagli alla sanità, il cui fondo nazionale è ridotto di 500 milioni per il prossimo anno e di oltre un miliardo l'anno per i

successivi.

LE SOCIETÀ PARTECIPATE

Più variegata è la situazione degli enti territoriali. Dalla legge, almeno nella sua versione provvisoria, esce confermata la volontà di premiare i Comuni, per i quali l'allentamento del Patto di stabilità interno dovrebbe valere un miliardo l'anno. L'intervento è di segno opposto per le Regioni, che vedono un aggravio dei vincoli loro imposti. Ma la vera novità è data dall'intenzione - in realtà ancora oggetto di verifica per le difficoltà giuridiche che sorgerebbero - di sottoporre alle strette del Patto di stabilità anche le società partecipate degli enti locali, che in questi anni sono state una specie di oasi al riparo dagli interventi di razionalizzazione.

Ancora una volta poi il governo sceglie di ricavare risparmi significativi dal mondo del pubblico impiego. Intanto viene confermato per il 2014 il blocco della contrattazione, di cui anzi viene estesa la portata. Sono poi ridotti del 10% i compensi per il lavoro straordinario mentre il turn-over, ovvero al percentuale di sostituzione del personale che va in pensione scende dal 50 al 40 per cento. Ci sono quindi interventi per limitare le retribuzioni più alte ed un inasprimento del regime delle liquidazioni, che verranno pagate con ulteriore ritardo rispetto a quanto avviene oggi. E potrebbe essere introdotto anche un contributo di 5-10 euro, come diritto di segreteria, per la partecipazione ai concorsi pubblici.

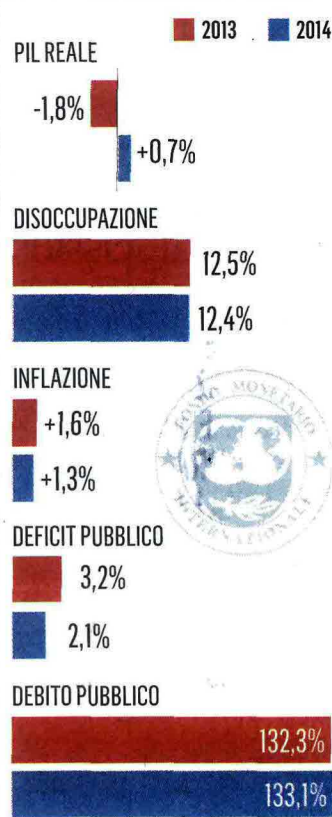
Dal lato delle entrate spicca il passaggio dal 20 al 22 per cento

dell'aliquota che colpisce le rendite finanziarie (salvo i titoli di Stato). Nel 2014 crescerà anche (dall'1,5 all'1,65 per mille) il prelievo sugli investimenti detenuti in depositi titoli presso le banche.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stime Fmi per l'Italia



ANSA centimetri

1

Tassa sulle rendite finanziarie dal 20% al 22%

La tassa sulle rendite finanziarie, oggi al 20%, passerebbe al 22%. Sono esclusi i titoli di Stato per i quali la tassazione è al 12,5%. A sollecitare un aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, in questi giorni, era stato in particolare il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. Previsto anche un incremento dell'imposta di bollo sulle comunicazioni relative ai prodotti finanziari che passano dall'1,5 per mille all'1,65 per mille a partire dal prossimo anno.

Regioni e enti locali, inoltre, non potranno più ricorrere ai derivati. Finora il blocco al ricorso alla finanza derivata era temporaneo, in attesa di un regolamento. Con la legge di stabilità questo blocco diventerebbe definitivo. Proprio in questi giorni il centro studi di Unimpresa ha diffuso gli ultimi dati relativi ai derivati: la massa di questi titoli in Italia è arrivata a 126 miliardi di euro con un aumento del 7% rispetto al 2012. La crescita è dovuta soprattutto all'aumento dei derivati in mano alle banche.

3

Statali, meno straordinari e contratto bloccato

Ancora sacrifici per il pubblico impiego. La spesa per gli straordinari sarà tagliata del 10%. Una misura dalla quale il governo conta di risparmiare 67 milioni di euro l'anno. Saranno interessati praticamente tutti i comparti: le amministrazioni statali, compresa la Presidenza del Consiglio dei ministri, le agenzie fiscali, gli enti pubblici non economici, le università e gli enti di ricerca. Per le forze dell'ordine (polizia, carabinieri, esercito, vigili del fuoco), il taglio sarà del 5%. Per il rinnovo del contratto si salta anche tutto il 2014, visto che viene prorogato il blocco della contrattazione. Non solo. Per limitare estenuanti trattative con i sindacati in futuro, si prevede anche che la cifra massima di indennità di vacanza contrattuale per gli anni 2015-2017 «è quella in godimento al 31 dicembre 2013».

Intanto il turn over del personale avverrà con il contagocce: per il 2015 infatti il ricambio non potrà superare il 40%; il 60% per il 2016 e l'80% per il 2017. La norma non riguarda polizia, forze armate e vigili del fuoco.

2

Giro di vite sull'indennità di accompagnamento

Niente indennità di accompagnamento per chi guadagna più di 40.000 euro l'anno. «Dal 2014 e con riferimento alle nuove concessioni, l'indennità di accompagnamento per i soggetti ultrasessantacinquenni - si legge - non spetta a coloro che possiedono redditi personali di importo annuale superiore a 40.000 euro». Attualmente non esiste alcun limite di reddito per poter usufruire dell'indennità.

Per quanto riguarda in generale le pensioni è confermato che la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici per il solo 2014 non è riconosciuta per gli assegni di importi superiori a sei volte il minimo Inps, ovvero 3.000 euro. Sarebbe anche previsto un intervento sulle cosiddette pensioni d'oro nella forma di un contributo di solidarietà per gli assegni superiori ai 100 mila euro l'anno. Il contributo sarebbe del 5% per la parte eccedente i 100 mila euro e fino a 150 mila, del 10% oltre i 150 mila e del 15% oltre i 200 mila euro.

Social card agli stranieri 600 milioni per la cig

La speranza, evidentemente, è che davvero la ripresa inizi a dispiegare presto i suoi effetti. Tant'è che per la cig in deroga il governo nel 2014 stanziava solo 600 milioni di euro. Era stato chiesto un miliardo. C'è da ricordare che - proprio per effetto della sottovalutazione dello stanziamento iniziale nella legge di stabilità dello scorso anno, il governo è stato costretto a intervenire con integrazioni più volte. Con un «collegato» dovrebbero arrivare anche i 330 milioni di euro necessari per coprire le esigenze di questo ultimo trimestre.

Rifinanziato nel 2014, con un incremento di 250 milioni di euro, il fondo per la social card. La carta acquisti non è più riservata solo ai cittadini italiani ma anche a «cittadini comunitari ovvero familiari di cittadini italiani o comunitari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro che siano titolari del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, ovvero cittadini stranieri in possesso di permesso di soggiorno Ce per soggiornanti di lungo periodo».

Contributo di 50 euro per diventare avvocato

Arriva un contributo obbligatorio di 50 euro per sostenere gli esami da avvocato, o i concorsi da notaio o magistrato e di 75 euro per gli aspiranti patrocinatori in Cassazione. Si tratta di «spese per la sessione d'esame» o «per il concorso», spiega l'articolo 18 della bozza della legge di stabilità. La bozza dell'articolo ovviamente non contiene simulazioni sul gettito derivante da questa iniziativa che il Governo Letta si appresta a varare. Tuttavia, sulla scorta dei numeri degli ultimi esami e concorsi si può immaginare una cifra forfetaria di almeno 4,2 milioni di euro per ogni sessione.

Nella bozza della manovra ci sono poi 150 milioni in più per il Fondo per il finanziamento ordinario delle università. Altri 220 milioni arriveranno poi per le scuole non statali. Per consentire la riforma del catasto sono poi stanziati 80 milioni per il 2014 e 100 milioni per gli anni 2015 e 2016. Altri 100 milioni vengono destinati all'Agenzia delle Entrate per potenziare la lotta all'evasione fiscale.

Comuni, un miliardo in più per gli investimenti

Un po' di ossigeno per i Comuni. Viene allentato il patto di stabilità interno che li vincola al rispetto di determinati obiettivi di bilancio, pena pesanti sanzioni. Come anticipato nei giorni scorsi i Comuni e le Province avranno nel 2014 la possibilità di escludere dal tetto di spesa imposto dal Patto, un miliardo di euro complessivo nel 2014 da destinare agli investimenti. Nella bozza non sono indicate settori particolari (si era parlato di edilizia scolastica e prevenzione dissesti idrogeologici), quindi gli enti locali sono liberi di scegliere dove destinare le maggiori spese in conto capitale concesse. «Se le indiscrezioni fossero confermate sarebbe un primo passo in avanti. Mi auguro che davvero i Comuni siano messi in grado di investire di più sul territorio» ha commentato Antonio Satta, componente dell'ufficio di presidenza dell'Anci. Per quanto riguarda le Regioni, il nuovo Patto di stabilità taglia invece il complesso delle spese finali sostenibili dai 20,090 miliardi del 2013 a 19,3 nel 2014 e 19,25 negli anni successivi.



Saccomanni in Lussemburgo con il ministro spagnolo De Guindos

The collage includes several articles:

- Manovra da 10-12 miliardi risparmi ma più tasse**: Discusses budget cuts and tax increases.
- Casa Arriva il nuovo Trise Aumenti in mano ai sindaci**: Reports on housing market changes and increased municipal revenue.
- Fisco meno pesante sul lavoro, lo sconto parte da 12 euro**: Details tax relief for employers.
- 1. Sono 46 le aziende che...**, **2. Con il...**, **3. Quali...**: A list of numbered items, possibly related to business or industry news.

Spesa pubblica e pressione fiscale

Tra spending e interventi tradizionali

di **Dino Pesole**

Se il contenuto delle misure più rilevanti della legge di stabilità confermerà questa sera l'impianto delle bozze circolate ieri, di certo si prospetta una drastica cura dimagrante per l'amministrazione pubblica, in particolare per il pubblico impiego e la sanità. Il contributo dei tagli alla spesa si annuncia sulla carta rilevante, anche se la distribuzione degli interventi potrebbe variare ricalibrando il peso relativo della manovra sui diversi addendi. Si ragiona tuttora su un complesso di interventi da 11-12 miliardi. Fermo restando che la riduzione per 2,5-3 miliardi del cuneo fiscale dovrebbe essere affidata ai risparmi attesi dalla «spending review», le altre fonti di coperture sono concepiti, stando almeno alle bozze che il ministero dell'Economia comunque smentisce, secondo un'ottica di razionalizzazione della spesa "concentrata" su diversi comparti e calibrata sullo schema delle classiche manovre di finanza pubblica. È il caso del

blocco della contrattazione nel pubblico impiego per tutto il 2014 e della conferma di fatto fino al 2018 dello stop al turn over, con annesse le nuove possibili misure sulla liquidazione della buonuscita dei dipendenti pubblici. Ricompare anche il contributo di solidarietà sulle pensioni più elevate, mentre l'apporto delle dimissioni pare al momento esiguo.

Quanto alle entrate, alla vigilia del varo della legge di stabilità il timore è che anche per effetto del meccanismo operativo della nuova Service tax il conto finale vada a incidere su una pressione fiscale complessiva, già avviata a fine 2013 verso il picco del 44,3% del Pil. Del resto la legge di stabilità non contiene misure di correzione dei conti, poiché la manovrina

da 1,6 miliardi già varata dal Governo dovrebbe nell'aspettativa del Governo garantire che il deficit non ecceda il 3% del Pil. Ne consegue che l'intera manovra deve trovare compensazione al suo interno. E dunque la scommessa è individuare il giusto mix tra tagli alla spesa e

nuove entrate, in attesa che la revisione strutturale dei meccanismi che l'alimentano dia i risultati sperati.

Ma, come noto, non esistono tagli indolori, e dunque anche in una manovra di "ridistribuzione" e non di "correzione" dei conti il conto finale rischia di essere salato. E di certo, se si punta a risparmi consistenti, non si può fare altro che provare ad aggredire il complesso delle spese che gravitano attorno alle macchine statali. Questa volta per le amministrazioni centrali si annuncia, almeno nelle intenzioni della vigilia, una stretta non da poco. Al pari dei prospettati tagli alla sanità (si è ipotizzato fino a 4 miliardi), poi rientrati. Occorre in verità un cambio di passo, da sostenere con accorte politiche di sostegno alla domanda interna, perché anche i tagli (se non sono ben articolati ed equamente distribuiti) possono essere anch'essi recessivi. Occorre in sostanza evitare l'asimmetria tra tagli immediati (certamente dolorosi) e sconti fiscali necessariamente contenuti perché spalmati su platee molto ampie, e distribui-

ti nel tempo.

Una delle incognite più rilevanti attiene proprio al meccanismo operativo della futura Service tax, «Trise» secondo una delle ultime denominazioni, che potrà anche superare

dell'1 per mille l'aliquota massima prevista finora, mentre dal ministero si smentisce che alla fine stasera il Consiglio dei ministri riserverà la sorpresa di aumentare di due punti, dal 20 al 22%, l'aliquota di tassazione sui redditi di natura finanziaria. Una delle tante ipotesi che rientrano all'interno della rituale panoramica degli interventi predisposti in sede tecnica. Poi si passa alla valutazione politica.

Di certo, per non deludere l'aspettativa principale legata ad una legge di stabilità cui è affidato il compito di "pilotare" l'uscita dalla recessione, gli interventi che stasera verranno approvati dal governo dovranno avere come missione principale, se non esclusiva, quella di spingere sul denominatore e dunque sulla crescita, mantenendo al tempo stesso la rotta sul risanamento dei conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SALDO

Anche in una manovra di «ridistribuzione» e non di «correzione» il conto finale rischia di essere salato

I NUMERI

11-12 miliardi

L'obiettivo

Gli interventi che il Governo intende mettere in campo con la legge di Stabilità che dovrebbe avere il via libera oggi sono finalizzati ad ottenere risorse per 11-12 miliardi. Per ottenere questo risultato, in base all'impianto della bozza circolata ieri, si prospetta una drastica cura dimagrante per l'amministrazione pubblica, in particolare per il pubblico impiego e la sanità. Il contributo dei tagli alla spesa si annuncia sulla carta rilevante, anche se la distribuzione degli interventi potrebbe variare

2,5 miliardi

Per il cuneo fiscale

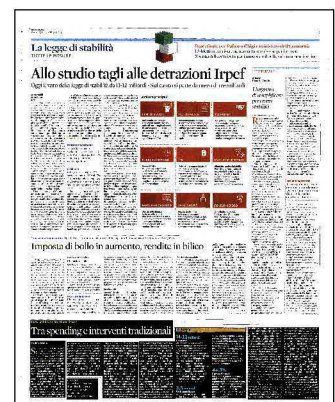
La manovra messa a punto per offrire risorse alla riduzione del

cuneo fiscale dovrebbe riuscire a portare 2,5 miliardi intervenendo soprattutto sulla spending review. Una somma ben lontana dalle richieste fatte nei giorni scorsi dal presidente della Confindustria Giorgio Napolitano, il quale ha sottolineato come per dare una scossa che possa aiutare le imprese a risollevarsi dalla crisi sia necessario mettere sul piatto almeno 10 miliardi

44,3%

Il peso delle tasse

Per quanto riguarda le entrate, al ministero dell'Economia si ragiona su alcuni interventi mirati, ma con un impianto generale che punta al momento a mantenere quanto meno inalterata la pressione fiscale complessiva, già avviata a fine 2013 verso il picco del 44,3% del Pil



Statali, stretta su contratti e turn over

«Tassa» sui concorsi e liquidazioni nel mirino - Ipotesi prelievo sulle pensioni d'oro

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Una nuova stretta sul pubblico impiego. Con la conferma del blocco al rinnovo dei contratti a tutto il 2014 e un'inascalettatura degli stop al turn over fino al 2018, con l'estensione all'intera Pa, compresi quindi gli enti e le società controllate. E ancora: un giro di vite sulle future indennità di accompagnamento, un'inasprimento delle limitazioni sugli affitti da parte delle amministrazioni, maggiore selettività sui contributi statali agli enti culturali e di promozione del turismo, mini-tagli alle Authority. E un mini-pacchetto previdenziale. Che prevede la sterilizzazione delle perequazioni sugli assegni superiori ai 3mila euro lordi, mentre per le soglie inferiori viene introdotto un nuovo scaglione al 50% sulle quote tra cinque e sei volte il minimo. Sono queste le indicazioni fornite dalle ultime bozze della legge di Stabilità 2014 sul cantiere dei tagli alla spesa che, ancora ieri sera, poteva essere considerato assolutamente aperto.

Tra le misure in bilico anche il nuovo contributo di solidarietà sulle pensioni oltre i 100mila eu-

ro. L'ipotesi sul tappeto, ma ancora da verificare nella sua formulazione finale, prevede un prelievo del 5% sopra i 100mila euro, del 10% sopra i 150mila e del 15% sopra i 200mila euro: le entrate sarebbero tutte da redistribuire all'interno del sistema previdenziale con logica solidaristica. Ma intanto si istituisce un apposito fondo di 80 milioni per il 2014 per rimborsare i pensionati che dovrebbero sganciare il «contributo di perequazione» sulle superpensioni nel 2012, dichiarato costituzionale dalla Consulta.

Quasi certo, per il settore pubblico, il prolungamento delle fasi di pagamento del trattamento di fine rapporto, che ora scatterebbe sei mesi dopo il ritiro per una soglia di 50mila euro (contro le attuali 90mila) e di 24 mesi in caso di uscita anticipata. Sulle future assunzioni pubbliche, il cui blocco dovrebbe garantire una minore spesa per 300 milioni il prossimo anno, si conferma il vincolo del 20% per il 2014 per tutte le amministrazioni centrali, nel 2015, anziché il via libera al 50% si scende al 40%, nel 2016 dal previsto 100% si scende al 60% mentre nel 2017 si potrà salire all'80% di as-

sunzioni rispetto alle uscite. Solo l'anno dopo il turn over verrebbe riaperto completamente; dagli stop alle assunzioni sono esclusi i comparti difesa e sicurezza. Arriva anche un vincolo di parametrizzazione delle risorse destinate al contratto integrativo che dal prossimo anno sarà destinato al solo personale in servizio.

Per il personale della Pa, la bozza prevede poi l'entrata in vigore immediata e per tutti del tetto massimo alle retribuzioni (300mila euro) con la sua estensione anche alle società controllate e partecipate nonché ai membri dei consigli di amministrazione. Complessivamente il pacchetto pubblico impiego dovrebbe garantire risparmi cumulati per 1,5 miliardi fino al 2018.

Tornando alle pensioni: si prevede l'indicizzazione piena per gli assegni fino a 3 volte il minimo, al 90% tra 3 e 4 volte, al 75% da 4 a 5 volte, al 50% tra 5 e 6 volte il minimo, scaglione oltre il quale resta il blocco. Quanto all'indennità di accompagnamento, la stretta dovrebbe riguardare gli over 65enni: dal 2014 il trattamento non spetterebbe a chi possiede un reddito individuale superiore ai 40mila euro lordi l'anno, che sal-

gono a 70mila in caso di cumulo con quello del coniuge.

La bozza in circolazione ieri sera prevedeva anche il taglio del 10% agli straordinari del persona-

le delle amministrazioni statali, Presidenza del Consiglio compresa (5% per sicurezza e difesa).

Nel menù dei tecnici dell'Economia compare anche una contribuzione di 5010 euro da versare per la partecipazione a un concorso pubblico. Un contributo obbligatorio, questa volta di 50 euro, è poi previsto per accedere agli esami di avvocato o ai concorsi di notaio e magistrato e di 75 euro per gli aspiranti patrocinanti in Cassazione. Per le casse privatizzate, infine, torna l'ipotesi di un contributo finalizzato al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica: il prelievo, che segue alla spending review dell'anno scorso, ammonterebbe al 12% delle spese per consumi intermedi sostenute nel 2010. In funzione di copertura è previsto, poi, l'azzeramento del fondo Irap professionale e del fondo affitti istituiti con l'ultima legge di Stabilità. Tra le opzioni oggetto di riflessione una ulteriore mini-stretta ai trasferimenti per i Caf e i patronati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIANO PA DA 1,5 MILIARDI

Tetto su tutte le retribuzioni e straordinari ridotti. Previsti mini-tagli alle authority, giro di vite su affitti pubblici e contributi agli enti culturali

Mini-pacchetto previdenziale

Sterilizzazione degli assegni sopra i 3mila euro e per gli over 65 con più di 40mila euro stop alle indennità di accompagnamento



REGIONI E SPRECHI INSOSTENIBILI

DIMAGRIRE SENZA PROTESTE

di SERGIO RIZZO

Alla sua prima legge di Stabilità il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha imparato quanto sia complicato nel nostro Paese usare le forbici. Ma al tempo stesso come si possa aggirare il problema inventando nuove tasse, nazionali e locali: che suscitano proteste decisamente meno rumorose e ingombranti rispetto a quelle che si scatenano quando qualunque governo fa balenare l'ipotesi di un giro di vite alle spese. Le Regioni sono arrivate a minacciare la rivolta di fronte alla prospettiva di tagli alla Sanità che il loro rappresentante Vasco Errani ha giudicato senza timori come «insostenibili». Fare di tutta ta tutta l'erba un fascio è sempre sbagliato. E certi tagli sconsiderati possono creare danni superiori al risparmio mettendo a re-

pentaglio servizi essenziali. Ma con altrettanta chiarezza va detto che se c'è una cosa davvero non più «sostenibile» per chi paga le tasse è il livello raggiunto dalla spesa pubblica in rapporto alla qualità spesso scadentissima dei servizi stessi. Molte Regioni, da questo punto di vista, sono un autentico buco nero.

Dal 2000 al 2010 la spesa pubblica regionale ha superato di slancio i 200 miliardi di euro. La crescita è stata di 89 miliardi, che corrisponde a un incremento del 75 per cento monetario e del 45,4 per cento oltre l'inflazione.

Questo aumento abnorme sarebbe giustificato dal trasferimento di competenze dallo Stato centrale alle Regioni determinato dalla riforma del titolo V della Costituzione. Una scelta politica che secondo logica avrebbe dovuto causare una corri-

spondente riduzione del bilancio statale: più spese in periferia, dunque meno spese al centro. È accaduto invece il contrario.

All'esplosione delle spese periferiche ha corrisposto anzi un ulteriore aumento di quelle centrali. Mentre le uscite regionali aumentavano del 45,4 per cento, la parte restante della spesa pubblica seguiva una crescita reale del 17,7 per cento, con una progressione sconosciuta in Europa. Ovvio che per alimentare una macchina impazzita, capace di ingoiare nel 2010 ben 245 miliardi in più rispetto a dieci anni prima, la pressione fiscale sia andata letteralmente in orbita.

Il doppio fallimento del centrosinistra che volle imporre a maggioranza la riforma del titolo V alla vigilia della disfatta elettorale del 2001, e del centro-destra che ha poi governato per la stragrande mag-

gioranza del tempo lo Stato centrale e molte Regioni, è tutto in questi numeri.

E veniamo alla Sanità. La crescita della spesa regionale in un decennio è per circa 50 miliardi attribuibili al servizio sanitario. Che purtroppo, almeno in un bel pezzo d'Italia, non si può dire sia migliorato in proporzione. Tutt'altro. L'ultimo rapporto della commissione parlamentare d'inchiesta conferma l'esistenza di un divario territoriale inaccettabile, con un rischio per la salute triplo al Sud nei confronti del Nord e sprechi inimmaginabili. Perché il problema non è soltanto quanti soldi vengono spesi, ma come. Quando si protesta contro i tagli bisognerebbe anche ricordare questo principio elementare. Soprattutto se per limitare le sforbiciatine arrivano nuove tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tagli a pensioni e statali Conti e bond, prelievo al 22% Più tasse sulle seconde case

Addio Imu sulla prima abitazione, arrivano Tari e Trise Niente indennità di accompagnamento sopra i 40 mila euro

ROMA — La riduzione delle tasse per i lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi e per le imprese che assumono in pianta stabile, l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa, che sarà però in parte compensata dalla nuova tassa sui servizi municipali, l'aumento dell'imposizione sulle rendite finanziarie, una nuova stretta sul pubblico impiego, sulle spese della pubblica amministrazione, sulle pensioni d'oro e le invalidità. E questo, in estrema sintesi, il contenuto della legge di Stabilità 2014 che arriva oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri accompagnata da un decreto con il quale, oltre a destinare altri 300 milioni alla cassa integrazione in deroga per quest'anno, si dà via libera all'aumento dell'addizionale comunale Irpef a Roma dallo 0,9 all'1,2%, per coprire il buco di bilancio. L'asse portante della legge di bilancio è lo spostamento della tassazione dal lavoro e dall'impresa verso il capitale improduttivo. L'aliquota secca sulle rendite finanziarie passa dal 20 al 22% ed aumentano le imposte di bollo sul

conto titoli. L'Imu sulla prima casa sparisce, ma la riforma complessiva, con l'introduzione della Trise, non dovrebbe modificare di molto il peso delle tasse sulla casa. Dall'altra parte c'è la riduzione delle imposte per imprese e lavoratori dipendenti, una manovra che dovrebbe valere tra 5 e 6 miliardi, con l'aumento delle detrazioni Irpef per i lavoratori e una deduzione per le imprese di 15 mila euro per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato.

Nel pacchetto ci sono interventi pesanti sul pubblico impiego e le pensioni. Per i dipendenti pubblici c'è la conferma del blocco contrattuale, con una nuova stretta sugli straordinari, l'accentuazione del turn over e delle misure per regolare la liquidazione. Per le pensioni scatta la deindicizzazione progressiva: per gli assegni fino a 3 volte il minimo non ci saranno conseguenze, ma per le quote di pensione oltre 6 volte il minimo l'assegno non sarà aggiornato. E, a carico di quelle più generose, scatta il contributo di solidarietà, che può arrivare al 20%.

ROMA — Ottantasette pagine per la legge di Stabilità, una quindicina per il decreto che l'accompagna. La manovra di bilancio per il 2014 approda oggi in Consiglio dei Ministri e la discussione, almeno dalla reazione suscitata dalle bozze in circolazione, non si annuncia semplicissima.

Il bonus sul lavoro

Il piatto forte della manovra di finanza pubblica del 2014 è la riduzione del cuneo fiscale, cioè della differenza tra il costo del lavoro a carico delle imprese e quanto percepito dai lavoratori al netto delle tasse. Lo sgravio riguarderà entrambi, le imprese con una deduzione specifica per i nuovi assunti, ed i lavoratori dipendenti, con un aumento delle detrazioni Irpef. E dovrebbe essere solo un primo passo perché l'impatto concreto dell'operazione, almeno sulle buste paga dei lavoratori, non sarà certo enorme.

Nella bozza ci sono due ipotesi di intervento alternative, ma in ogni caso lo sgravio sarebbe decrescente e si annullerebbe per chi guadagna oltre 60 mila euro annui lordi. Per chi dichiara 12 mila euro lordi, cioè 10.023 euro netti, il beneficio varierebbe da 46 euro nella

prima ipotesi a 94 euro l'anno nella seconda, mentre per chi guadagna 30 mila euro lordi lo sgravio potrebbe oscillare tra 37 e 118 euro. I maggiori vantaggi li avrebbe chi percepisce 17 mila euro lordi, con minori tasse che tra 108 e 220 euro.

Deduzioni per i nuovi assunti

Per le imprese l'abbattimento del carico fiscale avverrà con la deducibilità dall'Ires di 15 mila euro per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato, ma nella legge di bilancio ci sono altri interventi fiscali a loro favore. A cominciare dal rafforzamento dell'Ace, il meccanismo fiscale che premia la capitalizzazione delle imprese, la cui aliquota, oggi al

3%, passerà al 4,5% nel 2014 e al 6% nel 2015. A favore del mondo produttivo (ma anche dello Stato che ne ricaverà un maggior gettito) c'è anche la rivalutazione dei beni di impresa e delle partecipazioni, mentre per le banche scatta la tanto attesa deducibilità (quinquennale) delle svalutazioni per le perdite sui crediti. Anche la riforma dell'Imu porta in dote alle imprese uno sgravio: la deducibilità del 50% dell'imposta dall'Ires.

Niente Imu prima casa

Dal 2014 l'abolizione dell'Imu sulla prima casa diventa definitiva. Il minor gettito sarà compensato, in parte, dall'arrivo della Trise, la tassa sui servizi comunali. L'Imu si pagherà in ogni caso su ville, castelli e appartamenti di lusso (censiti come A1, A8 e A9), e sugli immobili a disposizione. Con qualche eccezione. I comuni, ad esempio, potranno decidere di esentare dall'imposta anche gli anziani residenti nelle case di cura, gli immobili dati in comodato ai figli (purché abbiano una rendita catastale molto bassa) e quelli posseduti dalle cooperative sociali.

Accanto all'Imu sopravvissuta ci sarà la Trise, composta da due elementi: la Tari, che è la vecchia tassa sui rifiuti, e la Tasi, la nuova imposta sui servizi comunali. La base imponibile sarà quella dell'Imu, ma le aliquote non sono ancora

determinate (la Tasi, però, potrebbe essere equivalente a un euro al metro quadro). In compenso aumentano le tasse sulle rendite finanziarie, con l'aliquota della cedolare che salirà dal 20 al 22%, ed un aumento dell'imposta di bollo sul conto titoli.

Statili, straordinari meno 10%

È dal settore del pubblico impiego che la legge di Stabilità pesca buona

parte delle risorse. Taglio del 10% degli straordinari rispetto ai livelli del 2013, misura ridotta al 5% per militari, polizia e vigili del fuoco. Blocco della contrattazione fino alla fine del 2014 e un tetto alla cosiddetta indennità di vacanza contrattuale, che dovrebbe compensare proprio il mancato rinnovo del contratto con un effetto che a partire dal 2014 dovrebbe far risparmiare allo Stato 440 milioni di euro l'anno. Nuova stretta sul turn over, la possibilità di rimpiazzare chi va in pensione, con un taglio di 10 punti percentuali rispetto alle quote fissate già adesso.

Viene poi cancellato il divieto della *reformatio in peius* dei trattamenti economici, principio adottato nel lontano 1957. Cosa vuol dire? In caso di passaggio da un ufficio ad un altro o da un'amministrazione ad un'altra il dipendente pubblico non conserverà più in automatico lo stipendio di origine se per la nuova qualifica è prevista una busta paga più leggera. Il tetto dei 300 mila euro lordi l'anno viene poi esteso a «chiunque riceva a carico delle finanze pubbliche retribuzioni o emolumenti comunque denominati». Anche se si tratta solo di una norma di principio, e sarà difficile controllarne l'attuazione, si stabilisce poi che quando la pubblica amministrazione deve affittare un immobile per i suoi uffici ha «l'obbligo di scegliere soluzioni più vantaggiose per l'erario (...) valutando anche la possibilità di delocalizzare gli uffici rispetto al centro abitato storico».

Pensioni bloccate oltre i 3 mila euro

Le quote di pensione oltre sei volte il trattamento minimo Inps, ossia 3.000 euro lordi al mese, non verranno rivalutate nei prossimi tre anni. Anche quelle inferiori, a partire dai 1.500 euro lordi, avranno una rivalutazione automatica inferiore rispetto a quanto previsto oggi. Nella bozza della legge di Stabilità, si legge infatti che verranno rivalutate del 100% quelle fino a 1.500 euro; del 90% quelle fino a 2.000 euro; del 75% quelle fino a 2.500. Per quelle tra i 2.500 e i 3.000 euro la rivalutazione sarà del 50%, oltre tale soglia verranno bloccate.

Ritorna poi il contributo di solidarietà, il prelievo a carico delle pensioni oltre i 100 mila euro. La sovrattassa sarà del 5% per la parte eccedente i 100 mila euro fino a 150 mila, del 10% oltre i 150 mila e del 15% oltre i 200 mila euro. C'è una differenza rispetto ai vecchi contributi di solidarietà, bocciati dalla Corte costituzionale che li aveva considerati discriminatori perché relativi solo alla categoria dei pensionati: il gettito non finirà in maniera indistinta nelle casse dello Stato ma andrà a «favore delle gestioni previdenziali obbligatorie di appartenenza, con la finalità di concorrere al mantenimento dell'equilibrio del sistema pensionistico». Resta da vedere se questo correttivo basterà a superare

le obiezioni di incostituzionalità.

Arriva la stretta, parziale, anche sui futuri assegni di accompagnamento. Dal 2014 gli invalidi che hanno oltre 65 anni, ma redditi sufficienti, dovranno rinunciare all'indennità di accompagnamento. Non spetterà a coloro che possiedono redditi personali di importo annuale superiore a 40 mila euro lordi, o 70 mila se cumulati con l'eventuale coniuge. Le indennità vigenti superiori ai citati redditi non verranno adeguate all'inflazione.

Un miliardo ai comuni

Viene allentato di un miliardo per il 2014 il patto di stabilità, il sacrificio chiesto a Comuni e Province per aiutare lo Stato a rispettare il limite del deficit. Le risorse aggiuntive potranno essere utilizzate solo per investimenti e non per coprire la spesa corrente. Altri 500 milioni di euro vengono scorporati dal patto per pagare i debiti della pubblica amministrazione. E qui viene aggiunta una norma severa per le amministrazioni che non si dovessero attivare con una «sanzione pecuniaria pari a due mensilità» per il dirigente che «senza giustificato motivo» non «abbia richiesto gli spazi finanziari» oppure «non abbia effettuato entro il 2014 pagamenti per almeno il 90% degli spazi concessi».

Stretta, invece, sulla spesa delle Regioni, con un risparmio di 700 milioni nel 2014 e di 800 l'anno dal 2015 in poi. Nessuna Regione e nessun ente locale potrà più ricorrere ai derivati. Finora il blocco sulla finanza derivata era temporaneo, in attesa di un regolamento.

La manovra prevede interventi anche sul fronte della spesa sanitaria, con il taglio di un miliardo nel 2014 (in parte a carico delle farmacie e delle strutture convenzionate). I tagli ammontano a oltre quattro miliardi nel triennio 2014-2016.

Meno pesante del previsto la manovra sulle ex municipalizzate, le aziende controllate dai Comuni. A partire dal 2015 le società che hanno un bilancio in perdita subiranno nell'anno successivo un taglio delle spese possibili pari al deficit, il blocco totale delle assunzioni e il taglio del 30% degli stipendi dei vertici. In caso di bilancio in rosso per due anni, non scatterà l'obbligo di vendita delle quote possedute dal Comune come era stato ipotizzato. Ma ci sarà comunque la revoca dei vertici dell'azienda.

Fondi per la cassa integrazione

Con il decreto legge collegato alla legge di Stabilità viene previsto un nuovo stanziamento da 330 milioni per la cassa integrazione in deroga nel 2013 (600 milioni sono invece previsti per il 2014 nella ddl).

Per coprire il buco di bilancio del Comune di Roma viene poi consentito all'amministrazione della Capitale di al-

zare dallo 0,9% all'1,2% l'addizionale comunale Irpef. C'è poi una clausola di salvaguardia al contrario per le accise sui tabacchi. Visti gli ultimi e ripetuti aumenti si stabilisce che nel caso di un calo delle vendite per «assicurare la tenuta delle correlate entrate finanziarie» si possono modificare le aliquote entro il limite dello 0,7%.

Confermato il fondo di indennizzo per le imprese coinvolte nel progetto Tav, con un tetto massimo di 5 milioni l'anno. Ci sono poi una serie di contributi specifici: 80 milioni per i policlinici universitari, 10 milioni per la convenzione con il Centro di produzione spa, società editrice di Radio radicale, 6 milioni per la collaborazione in campo televisivo con la Repubblica di San Marino, 3 per la Fiera di Verona.

Lorenzo Salvia
Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cuneo fiscale, che cosa cambia per i dipendenti

L'aumento delle detrazioni sul reddito da lavoro (cifre in euro)



Reddito annuo lordo (€)	Netto attuale	IPOTESI 1 (più «prudenziale»)		IPOTESI 2 (più «generosa»)	
		Netto	Delta	Netto	Delta
9.000	8.120,73	8.123,50	2,77	8.126,36	5,63
15.000	11.925,41	12.015,36	89,94	12.108,48	183,07
17.000	13.192,88	13.303,65	110,77	13.418,34	225,46
22.000	16.355,57	16.453,63	98,06	16.555,15	199,59
29.000	20.823,32	20.863,59	40,26	20.946,69	123,36
31.000	22.031,78	22.106,95	75,18	22.184,79	153,01
40.000	26.825,59	26.877,89	52,29	26.932,03	106,43
50.000	32.152,05	32.178,92	26,87	32.206,73	54,68
61.000	38.012,52	38.012,52	0,00	38.012,52	0,00

Fonte: Elaborazione a cura della Fondazione Studi Consulenti del lavoro

CORRIERE DELLA SERA

Il glossario del Fisco

Trise

“È la nuova tassa sui rifiuti e sui servizi essenziali. Sarà istituita in tutti i comuni del territorio nazionale e si tratta di un tributo sui servizi comunali. Dalle prime indicazioni di bozza delle legge di Stabilità, potrebbe articolarsi in due componenti: la Tari e la Tasi

Tari

“La tassa coprirà i costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento. È dovuta da chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani

Tasi

“È dovuta da chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo unità immobiliari, fabbricati e aree scoperte ed edificabili. Servirà a finanziare i servizi come l'illuminazione e la manutenzione delle strade. L'aliquota di base è pari all'1 per mille

12-15

miliardi L'ammontare della manovra finanziaria che oggi sarà presentata in Consiglio dei ministri. In primo piano il taglio del cuneo fiscale, che si colloca tra i 4 e i 5 miliardi, con uno sconto Irpef per i lavoratori a reddito basso



Prelievo pensioni

1 Contributi e perequazione

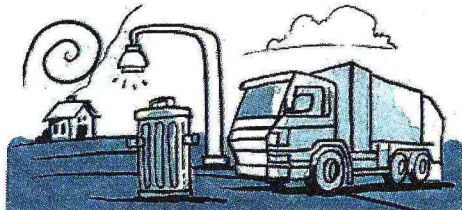
Ritorna il contributo di solidarietà per le pensioni oltre i 100.000 euro. Il contributo sarà del 5% per la parte eccedente i 100 mila euro fino a 150 mila, del 10% oltre i 150 mila e del 15% oltre i 200 mila. Non ci sarà perequazione per le pensioni pari a 3.000 euro. Verranno rivalutate del 100% quelle fino a 1.500 euro, del 90% quelle fino a 2.000 euro, del 75% quelle fino a 5 volte. Per quelle tra i 2.500 e i 3.000 euro la rivalutazione sarà del 50%



Le tasse sulla casa

2 Via l'Imu, arriva Trise

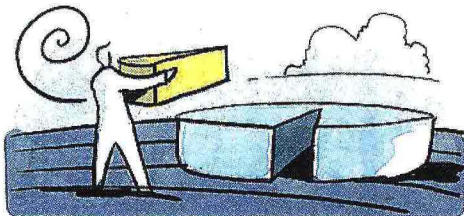
La legge di Stabilità abolisce l'Imu sulla prima casa ma introduce una nuova tassa sugli immobili. Si chiamerà Trise e assorbirà sia l'Imu sia la Tares e avrà due componenti: la Tari, a copertura del servizio di raccolta dei rifiuti urbani, e la Tasi che servirà a finanziare i servizi indivisibili come l'illuminazione e la manutenzione delle strade. L'aliquota di base della Tasi potrebbe essere pari all'uno per mille



Cuneo fiscale

3 Detrazioni per i dipendenti

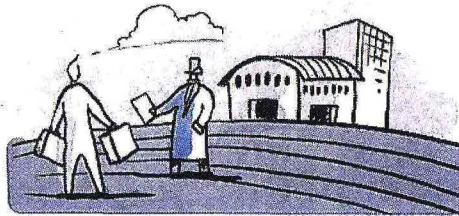
Aumentano le detrazioni Irpef sul lavoro dipendente. La bozza della legge di Stabilità contiene due ipotesi di sgravio, una più intensa dell'altra, ma in ogni caso i benefici (decrescenti con il reddito) si annullerebbero sopra i 60 mila euro di reddito annuo. Lo sgravio maggiore (tra 110 e 225 euro a seconda delle ipotesi) si avrebbe per chi percepisce un reddito lordo annuo di 17 mila euro



Incentivi assunzioni

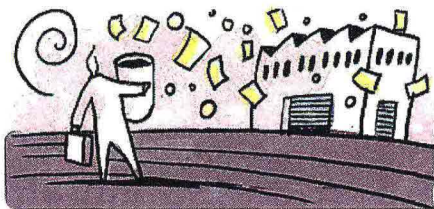
4 Imprese, deduzioni Irap

Alle imprese che incrementano il numero di lavoratori dipendenti assunti con contratto a tempo indeterminato verrà riconosciuta una deducibilità del costo del personale per un importo annuale non superiore a 15.000 euro per ogni nuovo dipendente assunto. Sarà restituita la contribuzione aggiuntiva dell'1,4% pagata dal datore di lavoro nel caso trasformi un contratto a termine in un'assunzione

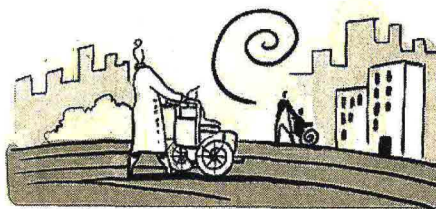


Cassa integrazione**5 Stanziati 600 milioni**

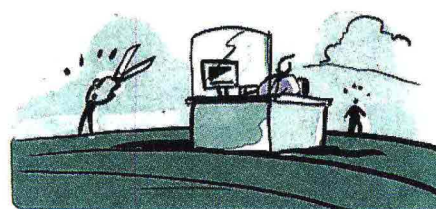
Mentre il governo non ha ancora varato il decreto che copre il fabbisogno residuo per quest'anno della cassa integrazione in deroga, la legge di Stabilità dovrebbe mettere a disposizione 600 milioni di euro per il 2014. Per il 2013 il decreto collegato alla legge stanziava invece 330 milioni. Secondo la Cisl i lavoratori in Cig sono oltre 500.000, ma il numero effettivo potrebbe essere superiore

**Pensioni accompagnamento****6 Soglia di 40.000 euro**

Niente pensione di accompagnamento per chi guadagna più di 40.000 euro l'anno. Dal 2014 e con riferimento alle nuove concessioni, l'indennità di accompagnamento per i soggetti ultrasessantacinquenni non spetterà a coloro che possiedono redditi personali di importo annuale superiore a 40.000 euro. Il limite vale anche se il reddito cumulato con quelli del coniuge sia di importo superiore a 70.000 euro

**Pubblica amministrazione****7 Taglio degli straordinari**

Per le amministrazioni pubbliche, dal 2014, la spesa per le prestazioni di lavoro straordinario sarà ridotta del 10%. Cambieranno anche le regole per la buonuscita di chi andrà in pensione: attualmente, viene versato in un unico importo annuale se l'ammontare complessivo (al lordo) è pari o inferiore a 90 mila euro. Dal 2014 il limite viene abbassato a 50 mila e il Tfr, dopo quest'importo, verrà corrisposto in due tranches



ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

www.ecostampa.it

All'Eurogruppo

Saccomanni: si troverà una soluzione equa per tutti

DAL NOSTRO INVIATO

LUSSEMBURGO — In vista del Consiglio dei ministri di oggi sulla legge di Stabilità, l'Europa preme per il rispetto degli impegni di risanamento finanziario, mentre in Italia dilagano le tensioni e le indiscrezioni. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha così usato l'Eurogruppo dei ministri finanziari per rassicurare i colleghi europei in modo informale e per rilasciare dichiarazioni dirette verso Roma. Entrando nella riunione nel palazzo del Consiglio a Lussemburgo, Saccomanni ha chiarito che «l'obiettivo» dell'intervento di politica economica del governo «è chiaramente quello di rilanciare la crescita, di ridurre gli oneri fiscali sul lavoro e sulle imprese e di rilanciare gli investimenti». In sostanza il governo Letta starebbe cercando di attuare «una inversione di tendenza della spesa» in modo da «ridurre la spesa corrente e rilanciare la spesa per investimenti». Il ministro dell'Economia ha sottolineato l'importanza proprio di alcune misure in grado di rilanciare la crescita. In particolare ha risposto alle preoccupazioni di molti amministratori locali anticipando che «ci sarà un allentamento del patto di stabilità con i Comuni e, quindi, potranno dare più risorse agli investimenti, soprattutto ai progetti di natura idrogeologica, all'edilizia scolastica, progetti che possono essere attivati rapidamente». Dovrebbero attirare capitali anche gli investimenti di «natura infrastrutturale» come quelli per «ferrovie e Anas». Richiesto dai giornalisti di replicare alle preoccupazioni in relazione a possibili tagli miliardari della spesa sanitaria, in un sistema già spesso in difficoltà nel rispondere adeguatamente alle esigenze dei cittadini, Saccomanni ha detto di essere in contatto con le Regioni e che «alla fine si troverà una soluzione equa per tutti». L'intervento del ministero dell'Economia punterebbe a concentrarsi su dove alcune prestazioni costano molto di più rispetto ad altre parti d'Italia. Le rassicurazioni sul rispetto degli

impegni europei sono state diffuse informalmente perché ufficialmente non era «previsto» di parlare della legge di Stabilità italiana, né nell'Eurogruppo di ieri sera, dove in agenda c'era principalmente l'avanzamento del progetto di Unione bancaria, sia oggi nell'Ecofin con tutti i 28 ministri finanziari dell'Ue. La Commissione europea dovrebbe ricevere l'intervento di politica economica del governo entro la mezzanotte di oggi, quindi al termine del Consiglio dei ministri. Saccomanni ha detto che oggi a Roma verranno definiti «i dettagli». Informalmente ha fatto sapere che quanto trapelato dalle prime bozze è stato in gran parte corretto nei documenti di lavoro di ieri ed è soggetto a ulteriori modifiche sostanziali nella riunione del governo.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Retrospectiva** L'idea di completare la manovra con l'accordo nella maggioranza. E c'è l'apprezzamento del Quirinale

Entro mezzanotte la mail a Bruxelles Ma alcuni capitoli resteranno «aperti»

Il premier: mi gioco tutto. E scommette sull'intesa in Parlamento

ROMA — Quando oggi pomeriggio alle cinque i ministri si riuniranno il conto alla rovescia sarà quasi arrivato alla fine. Entro la mezzanotte, da Palazzo Chigi, dovrà partire una mail diretta alla Commissione europea, contenente la legge di Stabilità, già approvata dal governo, come da previsione del nuovo trattato Two Pack.

Nel merito e nei numeri sono però ancora troppi i capitoli aperti perché la manovra trasmessa alle autorità comunitarie, per una valutazione preventiva, possa dirsi chiusa e blindata. Quando il funzionario di turno farà clic, domani sera, il testo che arriverà nel Palazzo della Commissione a Bruxelles sarà stato concepito in base a un doppio step: quello che oggi approverà l'esecutivo e quello che sarà deliberatamente lasciato al vaglio di un accordo parlamentare successivo.

Letta è consapevole che il provvedimento di oggi sarà uno snodo cruciale per l'economia, per la stabilità del governo e per la sua personale esperienza politica. «Mi gioco tutto», è una sintesi non lontana dallo stato d'animo del presidente del Consiglio. E la decisione di lasciare aperti alcuni capitoli fa il paio anche con questa consapevo-

lezza.

Si sono persi almeno due mesi di tempo per uscire dalla fibrillazione legata alla vicenda giudiziarie del Cavaliere, tempo prezioso e soprattutto lungo, troppo perché oggi si arrivasse ad una manovra chiusa in tutti i suoi dettagli, contabili e di taglio politico-economico.

Letta però ritiene che lasciare alcuni capitoli «aperti» sia la migliore delle soluzioni possibili: «La maggioranza è ormai sufficientemente solida per trovare un accordo parlamentare successivo». Non ci sono del resto materie e temi particolarmente divisivi, sui tagli alla spesa pubblica sono tutti d'accordo: il metodo è condiviso da Pd e Pdl, ha ricevuto ieri mattina l'apprezzamento del capo dello Stato, a Palazzo Chigi sono dunque convinti che nelle prossime settimane, in sede di approvazione, la manovra verrà arricchita e completata da alcune sintesi politiche interne alla maggioranza.

Subito dopo inizierà quella «pianura» del ciclo economico di cui il premier parlò qualche settimana fa: anche dagli effetti di questa manovra dipenderà la capacità del Paese di riprendersi, smettere di decrescere, porre le basi per una crescita («la discesa del ciclista»,

nella metafora di Letta) più robusta e pluriennale. Compito necessario e che il prossimo anno comincerà ad essere valutato con gli occhi della verifica: se il Pil rispetterà le stime, o andrà oltre, sarà merito di Letta e del governo di larga coalizione; viceversa le conseguenze politiche potrebbero essere molto veloci.

Anche per questo alcune scelte verranno deliberatamente delegate a Camera e Senato: forte di una «costruzione» anche parlamentare sarà tutta la coalizione ad assumersi la responsabilità di una manovra che vede il governo impegnato nel decidere quali tagli di spesa pubblica sono percorribili, ma anche come destinare, con il maggiore equilibrio possibile, le risorse che via via, nei prossimi mesi, si libereranno, se il ciclo economico manterrà le previsioni.

Di certo sarà una manovra ambiziosa, se davvero, come rivelato ieri dal premier finlandese all'uscita da Palazzo Chigi, porterà il rapporto fra il deficit e il Pil al 2,5%. Una delle sorprese che Letta voleva comunicare in prima persona, ma Katainen ieri ha fatto il giornalista.

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo snodo

Il capo del governo sa che gli interventi sono uno snodo cruciale per la tenuta del governo e per se stesso

